

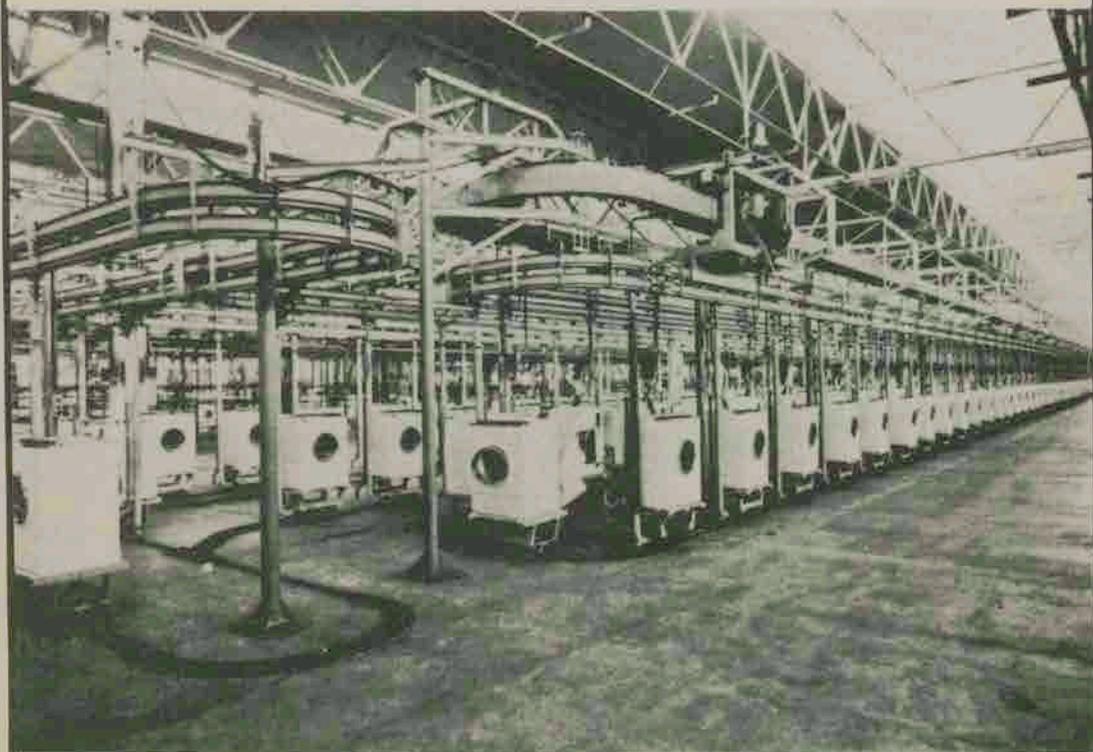
L'emigrato italiano

ANNO: LXVII - N. 1
GENNAIO 1971



la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

**FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)**



PER TUTTI I NOSTRI LETTORI

assicuriamo un particolare ricordo
all'Immagine miracolosa
di Gesù Bambino di San Carlo,
venerato in tutti i nostri Seminari
perché protegga loro e i familiari
da ogni male spirituale e materiale
e porgiamo insieme gli auguri cristiani

di un felice Anno Nuovo 1971.

IL DONO

PER LA NOSTRA RIVISTA, ci raccomandiamo alla cortesia di tutti i lettori affinché vogliano usare del conto corrente postale annesso per rinnovare SUBITO l'abbonamento, che rimane invariato in lire 1.000 per l'Italia. Per l'estero alla quota normale si dovrà aggiungere la spesa di spedizione. Amici... siateci ancora e sempre amici. Grazie.

**Felice Anno Nuovo
a tutti i nostri lettori**

Ci spiace dover informare i nostri lettori che saremo costretti a sospendere loro l'invio della rivista L'EMIGRATO ITALIANO, se entro il mese di gennaio non avranno versato la quota di abbonamento. Mille lire oggi sono una miseria, ma per la nostra rivista sono come l'ossigeno necessario alla vita. Vogliate comprenderci e accettare i nostri rinnovati auguri e il nostro grazie.



Il saluto augurale di Paolo VI ai Missionari Scalabriniani

Il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in udienza speciale i Padri Scalabriniani che stanno facendo a Roma il cosiddetto « Anno di aggiornamento spirituale e pastorale ». Presentati dal rev.mo Padre Superiore Ettore Ansaldo, il Papa si interessò con i singoli delle missioni presso le quali avevano passato i loro primi cinque anni di apostolato (provenivano da tutto il mondo), ebbe per tutti parole paterne di congratulazione e di incoraggiamento, e, prima di posare per una foto-ricordo, volle rivolgere loro il seguente saluto augurale:

« Monsignor Scalabrini! Grande vescovo del secolo scorso che, assieme a Bonomelli, ha lavorato con lungimiranza... Da loro dobbiamo imparare l'attaccamento e la fedeltà alla Chiesa... La Chiesa sta passando un periodo di inquietudine e di ansie; bisogna rimanerle fedele con quella fedeltà che non è staticità, questa spegnerebbe l'ispirazione, ma dinamica adesione alla via tracciata dal Concilio.

Malgrado tutto, la Chiesa compie la sua missione. Non abbiate paura! Confidate! Da questa fedeltà il vostro lavoro ne guadagnerà in frutti autentici.

Il vostro lavoro fatelo per amore del Crocefisso, la cui immagine portate sul cuore... e non sia un simbolo vuoto!

La vostra fedeltà e il vostro lavoro saranno ricompensati anche su questa terra, quantunque il Signore non sia obbligato a farlo... « Per totam noctem laborantes, nihil cepimus », pur tuttavia Egli lo fa. Non abbiate paura « confidate »!

Dalle statistiche conosco il fiorire delle vostre Opere, e dove siete arrivati voi si sono formate famiglie e comunità vive e operanti tra gli emigrati.

Auguri per il vostro lavoro, che presto sarete per riprendere; vi ringrazio per l'opera che compite nella Chiesa. Che possa essere incrementata dalle nostre preghiere e dalla benedizione che di cuore vi impartisco! ».

la posta dei lettori

Sangue rosso sulla veste bianca

Signor Direttore, non so come esprimerLe il mio sgomento per l'inqualificabile attentato contro il Santo Padre « emigrante » nelle più lontane regioni del mondo, per annunciare a tutti la pace e l'amore di Dio. Non era un potente o una personalità politica di questa terra, che potesse nascondere dietro la sua visita chissà quali trame di dominio o di violenza, non aveva soldati che l'accompagnavano, ma, trasformato quasi anche nel suo fisico dalla carica di carità che lo sospingeva, come sua unica arma portava a tutti, ma soprattutto ai più poveri, ai più umiliati, agli sfruttati la Parola, che era giustizia nell'amore con cui Cristo tutti ci ha amato e ci ha salvato. Lo so che ora è facile dire che il pugnale del sicario di Manila era nelle mani di un folle. Ma la giustificazione regge fino a un certo punto, perché la follia deve avere un sottofondo che le permetta di manifestarsi in forme così sconcertanti. Per me, non riesco a dimenticare quelle gocce di sangue rosso di un cardinale ferito per difendere il Cristo in terra, che sono sprizzate a macchiare la bianca veste del celeste Pellegrino.

(INS. M. F. - Vicenza)

Gentile lettrice, Lei ha dato la più valida spiegazione del gesto criminoso, che ha sconvolto tutto il mondo, quando ha definito il Papa il Cristo in terra. Già prima che Paolo VI partisse per il suo lungo pellegrinaggio di bontà e di verità, i giornali avevano parlato che qualcuno stava preparando degli attentati. E il papa lo sapeva. Ed è partito ugualmente, sempre confuso tra la folla, anche dopo l'attentato, con le braccia sempre aperte, come Cristo sulla croce, sorridente e benedicente. E le uniche parole che disse a riguardo del suo attentatore furono queste: «Io l'ho già perdonato e ho dimenticato tutto».

Ricordi, gentile lettrice, le parole di Gesù sulla croce per i suoi assassini: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Dopo questo, certamente anche io avrei pianto, ma non mi sarei meravigliato che Paolo VI fosse caduto vittima di un folle che non sapeva quello che faceva. Perché siamo tanti oggi, più di ieri, che non sappiamo quello che facciamo, ignorando Cristo per costruirci dei vitelli d'oro, peggio ancora, perseguitando Cristo nei nostri fratelli più poveri, nei quali Egli vive nascosto.

Quanto a Papa Montini, ci accorgeremo soltanto dopo la sua morte Chi avremo perduto e quanto il mondo, tutto il mondo, di ogni razza e religione, gli sia stato debitore.

Cardinali in pensione

Ho letto con una certa sorpresa su «La Tribune de Lausanne» che il Papa, alla vigilia del suo viaggio nella lontana Australia, con un semplice decreto e senza neppure avere informato gli interessati, abbia praticamente messo in pensione tutti i cardinali ultraottantenni. Giuridicamente penso che non

si possa eccepire nulla; ma il modo tuttavia dispiace, specialmente in questo momento storico, in cui lo stesso Papa Paolo VI ripetutamente ha accennato alla validità del dialogo. Difatti qualche cardinale, fra i più eminenti, come Ottaviani e Tisserant, non hanno mancato di criticare, anche in pubbliche interviste, la disposizione papale.

Può darsi che sia giusta: ma un consiglio anche un Papa potrebbe chiederlo e, soprattutto, dovrebbe avere la delicatezza di comunicarlo ai cardinali, prima che essi vengano a conoscenza della loro defenestrazione dalle colonne di un giornale.

(GIANCARLO M. -
Losanna - Svizzera)

Egregio lettore, come si stanno realmente svolte le cose, penso che noi non lo sappiamo, e quindi dobbiamo a nostra volta essere molto cauti a criticare il comportamento del Papa. Ai cardinali Ottaviani e Tisserant che hanno rilasciato pubbliche dichiarazioni, noi vorremmo consigliare di prendersi le «Massime eterne» e prepararsi a presentarsi davanti al giudizio di Dio, che anche un cardinale in ottant'anni di vita può averne combinato qualcuna.

A parte il modo (che, ripeto, noi non abbiamo elementi sicuri per valutare), la decisione di Paolo VI è stata unanimemente approvata non solo dalla stampa, ma anche dagli uomini della strada, perché gli ottant'anni di un cardinale (Tisserant ne ha ottantasei!) non sono diversi da quelli di un comune mortale e a una certa età si può, in alcuni casi, dare anche dei buoni consigli, ma il meglio che si possa fare è quello di prendere in mano la corona del santo rosario. Se guardiamo tutti gli Stati di questo mondo, vediamo che es-

INDUSTRIA SELLE S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANOVENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!

si mettono in pensione ben prima degli ottant'anni i loro funzionari.

Ciò che noi non capiamo, è la discrezione del Papa di accettare o meno le dimissioni date dai cardinali (e anche dai vescovi a settantacinque anni). Ci pare che, così agendo, possa suscitare odiosi confronti e pettegolezzi, come, per esempio, è già successo col card. Lerario di Bologna. Se un cardinale ultraottantenne ha ancora la mente sveglia, potrà sempre essere utile a dare prudenti e saggi consigli, anche se non ha più la responsabilità diretta di un dicastero romano o di una diocesi. Altrettanto dicasi dei vescovi. Ma qui ci accorgiamo che noi stessi andiamo oltre il limite e arrischiamo consigli al Papa, senza conoscere con quali tipi Egli abbia talvolta a fare! Scüsino i lettori la nostra improntitudine.

Un medico a New York

Sono appena laureato in medicina ed ora vorrei recarmi per due anni a Nuova York per una specializzazione in ginecologia. Durante i miei anni di studio non ebbi mai occasione di recarmi all'estero ed ora Le confesso che il mio trasferimento a Nuova York mi dà una certa apprensione, anche perché, nonostante abbia cercato di impegnarmi nello studio della lingua inglese, sento che mi troverei imbarazzato anche a domandare il nome di una via. Mi è stato riferito che Voi, Padri Scalabriniani, avete diverse parrocchie in quella Città e anche delle associazioni a scopo culturale. Vi sarei pertanto molto grato, se, almeno nei primi tempi, poteste indicarmi un luogo, dove incontrarmi con dei connazionali e sentirmi meno solo. Con devoti ossequi.

(Dr. ALDO BONIN - Padova)



Una foto di repertorio del 1940. Il Card. Rossi fra i Novizi. Parecchi missionari Scalabriniani, dispersi ai quattro venti, potranno riconoscersi con gli occhi innocenti e i capelli neri sulla testa.

I Santi vivono tra noi

Padre Valentino Bondani, S. J., mi aveva chiesto in un incontro personale di un mese fa che gentilmente gli avessi spedito una breve relazione sullo scomparso card. Rossi, di cui egli è postulatore della Causa di Beatificazione. Io gli mandai i pochi ricordi che avevo, però tanto vivi nella mia memoria. Così mi risponde il padre Bondani:

Roma, 3 dicembre 1970

Rev.mo Padre Superiore, ricevo la Sua e La ringrazio con la più sentita gratitudine. Certamente il Suo è un documento prezioso per la Causa, insieme a tanti altri di Confratelli, Vescovi e Cardinali.

Il lavoro, grazie a Dio, va tanto bene! Entro il mese corrente e nel prossimo gennaio, si aprirà il processo apostolico. Per ora non è apparsa alcuna ombra per la santità del Cardinale. Il Signore ci aiuti a glorificare il suo servo fedele.

Spero che esca presto il primo volume dei suoi scritti, che è già stato consegnato all'editore. Pertanto vorrei pregarLa vivamente, attraverso la Sua bella rivista, di chiedere ai Suoi Confratelli, ora dispersi in tutto il mondo e che hanno conosciuto Sua Eminenza, di informarci con cortesia di tutto quanto sono a conoscenza e pensano che possa servire per il processo apostolico.

Mi ricordi al Signore e mi benedica.

P. Valentino Bondani, S. J.
Via degli Astalli, 16
00186 ROMA

Caro amico, riportiamo da «Il Progresso Italo-Americano» un trafiletto, che pensiamo faccia proprio al caso suo. Nella aristocratica Tiffany Room del Gramercy Park Hotel in New York, domenica pomeriggio, 18 ottobre, un ele-

gante gruppo di oltre centosetanta persone celebrò, sullo sfondo musicale del pianoforte, l'annuale cocktail party (ricevimento) per dare il benvenuto ai nuovi membri dell'A.S.P.I. Com'è indicato dal suo nome, l'Associazione di Studenti

e Professionisti Italo-Americani è un'organizzazione di dinamici professionisti e studenti provenienti dagli Stati Uniti e dalla Europa. Il legame che li tiene uniti è la comune discendenza italiana, o meglio ancora il loro amore per la cultura italiana.

Fondata nel 1951 dai Padri Scalabriniani, la cui specifica missione è l'assistenza spirituale e sociale agli emigrati, questa associazione socio-culturale promuove attività che si esplicano in diverse fasi successive: primo, porgere assistenza agli Italiani che vengono negli Stati Uniti, per merito scolastico (borse di studio), per tirocinio e per modi industriali; secondo creare un'atmosfera atta allo sviluppo della mutua comprensione attraverso la conoscenza della cultura italiana nei suoi rapporti con l'ambiente americano. L'A.S.P.I., quindi, non confina i suoi membri alla "solitudine" della loro comunità culturale e neppure li assoggetta alla cosiddetta "tirannia delle lealtà minori". Basata sul provato principio che una persona si assimila da una posizione di forza e non da una posizione di debolezza, l'A.S.P.I., attraverso vari programmi, celebra i migliori ideali e la ricca cultura dei suoi membri i quali, proprio attraverso questa identificazione, sono in grado di contribuire allo sviluppo della grande nazione americana.

L'A.S.P.I. tiene i suoi incontri ufficiali mensili alla Earl Hall della Columbia University. Gli oratori di queste conferenze sono rinomate personalità del mondo accademico, civile ed industriale e preminenti figure italo-americane della zona metropolitana di New York, o di passaggio in città. Un altro avvenimento mensile tenuto dall'A.S.P.I. è il dinner-discussion ogni primo venerdì del mese. Altri avvenimenti sociali offerti dall'A.S.P.I., inclu-

dono riunioni sociali e folcloristiche, films, visite a musei, cene, escursioni, dibattiti su problemi attuali, biglietti per teatro e opere, cocktail parties, danze, sky week-ends, beach parties e tanti altri incontri.

La nota che caratterizza l'A.S.P.I. è un'amichevole e distesa atmosfera che prevale in tutti gli incontri, dove si sviluppano amicizie durature. Quasi tutti i membri parlano correntemente l'inglese e l'italiano. Qualsiasi persona qualificata ed interessata agli scopi dell'associazione può iscriversi all'A.S.P.I. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a: A.S.P.I., P.O. Box 3672, Grand Central Station, New York, N.Y. 10017, oppure a: 209 Flagg Place, Staten Island, N.Y. 10304, Tel. (212) 351-8800.

Ho perso la fede

E' triste, ma devo confessarlo; anche se continuerò (non so per quanto) a frequentare la Chiesa, per non dispiacere i miei familiari, dopo la catastrofe del Pakistan, non riesco più a credere in Dio. Lo pensa Lei, signor direttore, che cosa significa un milione o più di morti, altri milioni rimasti senza assolutamente nulla. Che cosa poteva aver fatto di male tutta quella gente, che viveva già una vita tanto grama, perché l'ira di un Dio si scatenasse sopra di loro?

Se poi questo Dio ci è sempre stato presentato come sommo Amore, che ha sacrificato la sua vita per noi, che durante la sua vita terrena ha sempre preferito gli umili, i poveri, i tribolati, come si possono conciliare questi fatti assurdamente contrastanti, come si può ancora credere in un tale Dio, che scrivo con lettera maiuscola soltanto per abitudine?

(FERNANDO C. -
Berlino - Germania)

E' triste, comincio anch'io con le sue parole, che un cristiano perda la fede, anche se certi avvenimenti della storia ci lasciano sconvolti. Per esempio, per aggiungere un altro al Suo, pensiamo ai milioni di ebrei sterminati e bruciati nei lager nazisti. Milioni di vittime innocenti...

Mi vien fatto di pensare in questo momento alla risposta che uno dei pochi scampati al disastroso ciclone del Pakistan, nel quale aveva perso tutta la sua famiglia e i pochi beni, diede a un intervistatore della televisione italiana: — E' stata la volontà di Dio. — Non un segno di ribellione in quell'uomo, che non era cristiano.

E' troppo comodo rispondere: è la fatalità degli uomini orientali, che li fa rassegnare anche alle prove più terrificanti. Io credo invece che sia una grande lezione per noi cattolici che abbiamo goduto della rivelazione di Dio, dalla quale sappiamo che la vera Vita è quella che inizia con la morte terrena. Per cui io potrei dirLe una cosa che potrebbe suonare assurda: beati quei morti innocenti, perché finalmente sono entrati nella vera Vita, dove riceveranno il premio di tutti i loro dolori.

Per fortuna, proprio in questi giorni ho anche incontrato per la strada un altro uomo, qui nella città, che mi disse: «Padre, avevo ormai quasi persa la fede ed ero diventato materialista, non credevo oltre la vita terrena. La tragedia del Pakistan mi ha convinto che ci deve essere un'altra vita, perché altrimenti io non potrei trovare alcuna spiegazione razionale come tanti innocenti siano stati spazzati via da questo mondo in una maniera tanto crudele e senza perché».

Ora, amico lettore, lascio a Lei ogni considerazione.

**"Cari nonni, ormai vado a scuola.
Ho già imparato che il Canada e l'Italia
oggi sono più vicini....."**



Se avete qualche persona cara in Canada, oggi potete andarla a trovare: con Air Canada è facile e costa meno di quel che pensate.

Volare, oggi, costa molto meno. L'Air Canada ha studiato delle speciali tariffe andata e ritorno per il Canada.

Si chiamano Tariffe Escursionistiche Economiche, e ne potete usufruire partendo dalle principali città italiane: da Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli con un comodo volo in coincidenza con l'Air Canada.

A bordo dei nostri jet sentirete subito il tono di una raffinata ospitalità. La cortesia

del nostro personale di volo è ormai proverbiale; dopo pochi minuti vi sentirete completamente a vostro agio.

La nostra è la compagnia aerea nazionale canadese, il Canada, quindi, lo conosciamo meglio noi, e siamo l'unica compagnia aerea che raggiunge ben 37 città canadesi.

Volando Air Canada non arrivate semplicemente in Canada, ma raggiungete direttamente i vostri cari.

Per tutte le informazioni che possono servirvi, rivolgetevi direttamente all'Air Canada o a qualsiasi agenzia di viaggi.

AIR CANADA 

00187 Roma - Via Bissolati, 54 - Tel. 48.64.94 20123 Milano - Piazza Missori, 3 - Tel. 86.90.704

sommario

- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 10 LA GIOSTRA DELL'EMIGRAZIONE
di Alex Peloso
- 14 UN TRONCO VUOTO NASCONDE UN « BRIGANTE »
di Ugo Fent
- 18 I GIOVANI LA PENSANO COST'
di Livio Stella
- 21 PUGNI CRISTIANI?
di Carlo Zanoni
- 26 GLI UOMINI SONO EBREI ERRANTI
- 30 CAMBIA IL PILOTA, LA NAVE E' LA STESSA
- 32 NOSTALGIA
- 35 IL RACCONTO DEL MESE
- 39 NOTIZIARIO SCALABRINIANO



La statua di Mons. Scalabrini eretta nel Seminario di Bassano del Grappa. Quest'anno le Suore Scalabriniane celebrano il 75° di fondazione.

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

- ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568
AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80
BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385,
GUAPOPE (RS) C.P. 57.
CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.
CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.
FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75
GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.
INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27,
CHICAGO, West Division Street 3800.
LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.
BELGIO: MARCHIENNE-AU-POINT, Route de Mons 73.
SVIZZERA: BERNA, Boverstrasse 1.
URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%

LA GIOSTRA DELL' EMIGRAZIONE

Vent'anni fa la parrocchia dell'Addolorata a Chicago era una colonia italiana; ora il 75% della popolazione è formata da spagnoli, portoricani, peruviani, profughi d'oltre cortina e chi più ne ha più ne metta.

di ALEX PELOSO

Non è un gioco di prestigio, che svanisce quando l'uomo in bombetta, proveniente dalla Cina o da qualche altro Paese dell'Estremo Oriente, rompe l'incantesimo con un colpo della sua bacchetta magica. No, è una realtà che io vedo svolgersi sotto i miei occhi disincantati e che anzi vivo con un qual certo disorientamento.

A Chicago non è un fenomeno raro che in pochi anni una parrocchia cambi fisionomia. Quando nel 1952 io fui nominato parroco di Santa Maria Addolorata, il volto della popolazione era italiano, anche se la lingua italiana era già fortemente in declino. Ma dal 1959 al 1970 la parrocchia non si riconosce più. Il 75% della popolazione è formato da spagnoli, portoricani, messicani, peruviani, profughi da oltre cortina e chi più ne ha più ne metta.

Il cambio continua, anche se a ritmo meno veloce. Una famiglia italiana che se ne va, significa una spagnola che entra.

Le famiglie spagnole di cui noi abbiamo responsabilità sono oggi più di 2500. Sono tutte famiglie numerose, per cui ci conviene di lasciare a Dio il compito di contare le anime. In questo settore della città gli spagnoli superano certamente i sessantamila



Un documento storico: la Prima Comunione dei bambini italiani nella vecchia chiesa dell'Addolorata nell'anno 1917.

e a prendersi cura di loro ci sono soltanto nove sacerdoti che conoscono più o meno bene la lingua spagnola.

Mi pare proprio che si possa dire: tante nazioni, altrettante culture. Talvolta tutti cercano di esprimersi nella stessa lingua, ma c'è un sottofondo profondamente diverso, non hanno la stessa mischiatura di sangue. Per esempio, gli Indiani del Messico non sono gli stessi del Guatemala o del Perù.

Si usa dire...

E' molto importante, anche dal punto di vista pastorale, conoscere il modo di sentire e le tradizioni delle genti fra le quali si svolge il proprio apostolato. Essi si parlano fra di loro, lavorano uno a fianco dell'altro, ma convivono senza un vero affiatamento: la vita intima, familiare e sociale camminano su binari diversi. Le loro feste



sono a parte, perché il loro sentimento, le tradizioni, il folklore, la musica, i balli sono diversi e ciò che piace a uno è meno gradito all'altro.

Su usa dire: ma la lingua spagnola è facile. Io direi è facile capire lo spagnolo, mettere assieme alcune parole sgrammaticate per farsi intendere, ma non è altrettanto facile parlarlo correttamente e soprattutto è difficile presentarsi in pubblico a predicare per un sermoncino di quindici, venti minuti, senza far sorridere qualcuno per le gaffe che si prendono.

Anche nella vita quotidiana, se vuoi esprimere esattamente i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti e se vuoi capire altrettanto bene i loro, devi conoscere bene la lingua. Una fortuna dello spagnolo è questa che esso non ha dialetti, ma soltanto qualche espressione locale e qualche pronuncia che presenta una qualche difficoltà.

Non ci vuole un'acutezza speciale di sociologi per constatare che questi immigrati sono tra i più poveri che entrano negli Stati Uniti e ciò sotto tutti gli aspetti da quello economico a quello sociale, da quello intellettuale a quello religioso. Parlano soltanto lo spagnolo e quasi nessuno è

specializzato in qualche professione. Vanno quindi dal vicino, dall'amico, da un'agenzia e molto spesso vengono dal sacerdote perché li aiutino a trovare un lavoro; ma finiscono quasi sempre a occuparsi nei lavori più umili e meno retribuiti e sono i primi, in ogni caso, ad essere licenziati. A fine settimana rientrano in casa con 80-100 dollari o poco più. Non sarebbe proprio tanto male, pur tenuto conto del livello sociale dell'americano medio, se fossero soltanto marito e moglie, ma ordinariamente dietro ai genitori si trascina una lunga coda di figlioli. Molte famiglie si vedono pertanto costrette ad impegnare nel lavoro padre e madre; ma, in questo caso, se economicamente si sta un po' meglio, intanto i figli sono soli o affidati ad altre persone e questo fatto crea nuovi gravi problemi.

A poco a poco, con tanta pazienza e umiliazioni, imparano discretamente la lingua, si ambientano e migliorano la loro situazione; ma tutto questo richiede un certo numero di anni. Senza dire che alcuni, con tutta la loro buona volontà, rimangono sempre semplici manovali con la retribuzione più bassa.

Ogni tanto noi missionari facciamo un

po' d'esame di coscienza per vedere quanto abbiamo fatto e quanto ci resterebbe da fare; ma i bisogni sono tanti che con tristezza dobbiamo quasi sempre registrare un passivo.

Quando abbiamo cominciato a celebrare la prima Messa in spagnolo ebbimo soltanto 35 presenze, contando donne e bambini. Passarono mesi prima che la Chiesa si riempisse, due anni per poter dire che era veramente gremita. La capacità della Chiesa è di circa 650 posti a sedere. Ora alla Messa spagnola si vede con soddisfazione un buon numero di uomini, si canta forte, quasi a gridare la propria gioia di trovarsi insieme, e sempre canti melodiosi che commuovono. Ultimamente alla Messa spagnola delle 10.45, molto ben frequentata, ne abbiamo aggiunto una seconda al pomeriggio alle ore 17.00. Voluta e organizzata dai giovani, si svolge un po' secondo i gusti nuovi della gioventù di tutto il mondo, con strumenti e interpretazioni musicali che fanno imbestialire i vecchi, ma nei quali i giovani trovano la maniera di esprimere a Dio la loro fede. La Messa dei giovani è partita con 75 presenti, ora passano già abbondantemente i duecento.

Sabato, giorno di festa

Fra gli usi degli spagnoli vi è quello di far battezzare i loro figli quasi sempre al sabato, perché questa è per la famiglia e i parenti l'occasione di una grande festa. Alla nostra Chiesa dell'Addolorata vengono anche da lontano, perché ci si trovano bene.

Le organizzazioni della Chiesa sono varie e molto importanti per la sua attività religiosa, formativa e caritativa. Abbiamo « Las Damas », « Los Caballeros », « Los Hermanos », quest'ultimo gruppo (in italiano « I Fratelli ») sono molto impegnati perché ricevono una formazione spirituale tutta particolare. Per continuare nel nostro elenco, dobbiamo nominare « La Juventud », « Las Hijas de Maria », « La Lejion de Maria ». Ogni anno queste associazioni fanno un ritiro con revisione di vita da uno a tre giorni completi. Inoltre per tutti i volontari della parrocchia si organizzano annualmente altre due giornate di ritiro, frequentate da una ottantina di persone la volta.

Da poco un gruppo sportivo di calcio,

formato tutto da messicani mi hanno chiesto di aiutarli a organizzarsi. Io ho dato loro tutto il mio appoggio, ed ora marciano bene sui campi felpati d'erba. Il secondo passo sarà quello di insegnare loro anche la porta della Chiesa.

Latin Kings

E' un'organizzazione di ragazzi e ragazze. Qui al Nord di Chicago sono 1500 e altrettanti al Sud, tutti spagnoli. E' una gioventù disadattata; la maggior parte di essi non hanno padre, o un padre che possano rispettare. Molti hanno lasciato la famiglia, perché in stridente disaccordo con essa. Quello che vale per loro è la « gang », le regole della « gang » passano sopra a tutto; quindi per loro non ci sono leggi che tengano, ingaggiano lotte, provocano tumulti, finiscono spesso in prigione e qualcuno ci lascia anche la vita, o resta mutilato per sempre. Ma la piaga più spaventosa e di natura endemica è la droga, la marijuana, e l'alcool, che hanno già mietuto parecchie vittime.

Al presente ho preso contatto con il governo di Washington per lo stanziamento di 167.000 dollari al fine di promuovere un centro di cura e di rieducazione per questa gioventù infelice e sprecata. Dò tutto il tempo che posso a questa causa, ma è sempre troppo poco a confronto dei bisogni. Parlando con questi giovani, quando chiedo se hanno fatto la Prima Comunione, la risposta più comune è che non solo non hanno fatto la Prima Comunione, ma che non hanno ricevuto alcuna educazione religiosa.

L'impossibile

Quando parlo di questa « gang », intendo riferirmi a una zona che va ben oltre i confini della mia parrocchia. E per questo? Forse che Cristo aveva posto limiti al suo amore? E quali limiti possiamo mettere al reinserimento nella società di questi giovani emigrati e drogati? Appartengono a qualcuno? Certo non appartengono al prete cattolico o al pastore protestante, che passano e tirano diritto, ma al Samaritano che si china su di loro e si sforza di medicarne le ferite.



La nuova Chiesa dell'Addolorata è divenuta un centro internazionale.

Dopo alcune settimane di preparativi successe l'impossibile: per la prima volta la Santa Messa fu celebrata in uno dei ritrovi dei Latin Kings. Per l'occasione il locale fu lavato e pulito. I giovani stessi avevano invitato anche alcuni adulti. La Messa fu proprio quella del buon Samaritano. Fu un dialogo con i giovani, che promettevano di cambiare vita e gli adulti che promettevano tutto il loro aiuto, anche materiale, per quanto possibile. Mentre la Messa andava avanti, il dialogo continuava. Tutto ciò avrebbe potuto farsi anche fuori; ma durante la Messa assumeva un significato speciale. Dopo tutto, il tema della prima Messa di Cristo non è stato Amore e Unità?

Nel momento in cui scrivo, non posso prevedere quali frutti deriveranno da questo incontro; ma a far niente, anche se è più comodo, non serve proprio niente, anzi è la strada allargata al peggio.

Ho così esposto alla buona quanto stiamo facendo nella nostra parrocchia in fa-

vore degli emigrati spagnoli, tralasciando di proposito tutte le telefonate, il lavoro d'ufficio, la visita alle famiglie e agli ospedali, che pure richiedono molto tempo.

Degli emigrati italiani sono rimaste attualmente non più di 400 famiglie, che parlano e capiscono abbastanza bene l'inglese. Per gli altri emigrati è un altro discorso; noi missionari passiamo con discreta facilità dall'italiano all'inglese, dallo spagnolo al portoghese, ma i vari gruppi parlano in grande maggioranza soltanto la propria lingua d'origine e sono abituati a un modo di vita particolare. Lingua comune, sentir comune, vita comune di parrocchia e di società sono traguardi ancora lontani; ma se non si muove il primo passo, tutto si ridurrà a un sogno messo nel cassetto.

Quello che abbiamo iniziato (è facile capirlo) è un lavoro pesante e snervante, ma è il vero apostolato del missionario Scalabriniano, nell'autentico spirito del Fondatore.

Alex Pelosc

Un tronco vuoto nasconde il "br"

DI UGO FENT

Portare un confratello al suo nuovo campo di battaglia è sempre un piacere per me, specialmente quando questo confratello si chiama Massimiliano Sarnavio, mio maestro nel manovrare le prime armi 20 anni fa nella vecchia Chiesa di Santo André. Ero giovane Sacerdote, nuovo di zecca, appena uscito dalla fabbrica, e guardavo il mondo con gli occhi stralunati. Anni dopo, per la sesta o settima volta facemmo le valigie e insieme al vecchio pulcino di Fonzazo, Luigi Corso, pionieri ci siamo messi ad arare terre vergini e seminare in campi nuovi, queste stesse terre che trasformate dai sudori e dall'opera dei nostri missionari, oggi ci accolgono sorridendo. Poi son venuti sei anni duri, penosi, solcati di sacrifici, alle volte di incomprensioni. Ci siamo seduti sullo stesso tavolo: abbiamo aiutato a portare insieme la croce e il peso di una direzione provinciale di uno dei periodi più difficili nella storia della Congregazione e forse anche della Chiesa.

Ritornavamo finalmente al lavoro di parrocchia. Come era bella la Chiesa di Astorga in quella notte! Grandiosa, piena rigurgitante con quattro-cinque mila persone, forse di più, che con giubilo ricevevano il nuovo pastore.

Anche i preti preferiscono le città...

Il giorno seguente avevo quasi 700 chilometri di asfalto da inghiottire con la mia macchina per ritornare a San Paolo. Per fortuna non ero solo, avevo trovato la compagnia di un giovane italiano, papà di due bambine belle bionde che sembrano giocattoli. Ve lo presento, anche perché è sempre stato amico dei nostri sacerdoti:

Mario Cheno: il papà è di Sant'Anna di Rosà, la mamma di Mussolente; abitano in Londrina. Si è sposato con una brava ragazza brasiliana e lavora in San Paolo. Professione di famiglia: maniscalco, una pro-

fessione umile, destinata forse a scomparire, ma che a loro ha dato quel po' di fortuna per cui possono guardare con serenità al futuro. Per viaggio si parla del più e del meno, un po' di tutto e di tutti. Prima è il verde dei campi: il caffè quest'anno ha avuto quattro fioriture: le piante sono così cariche che i contadini hanno paura che non riescano a portare il frutto a maturazione. Poi la semplicità della vita dei campi e la confusione in queste immense città.

Ciononostante i contadini abbandonano ogni giorno più i campi e l'agricoltura cerca di sostituire gli uomini con le macchine. E' un po' un fenomeno universale.

« Anche i preti, dice Mario, con una certa malizia, preferiscono la città, specialmente ora che possono farsi belli, uscire in cravatta e con le scarpe lustre »!

Mario era troppo amico per considerarmi offeso. Anch'io lavoro in città, quantunque non sopporti la cravatta, e per la bella virtù della pigrizia, mi lucido le scarpe una volta al mese. Per che prisma i laici vedono il sacerdote? Questa figura che i nostri eruditi al Capitolo descrivono con aggettivi così belli: profetica, regale, pastorale...

Le accuse hanno sempre un fondo di verità. Sarà che il Sacerdote di oggi non si è forse accomodato su allori del passato? Sogni di moltitudini assetate di Vangelo: un'immensa cattedrale gotica o romana, rivestita di marmi e di arte, ripiena di persone attente e commosse, o un locale dove o per devozione o per curiosità, o per super-

Gli emigrati italiani trasformano la boscaglia in piantagioni ubertose di grano e di caffè.

gante,,

L'epopea di missionari coraggiosi che difesero le libertà umane e cristiane dei primi italiani, che avevano cercato una speranza di vita nelle terre vergini del Brasile.

stizione c'è di fatto contatto con gli uomini e modo di comunicare loro la parola di Dio e il Sacerdote di Cristo, il più alto onore che Dio può dare all'uomo, figurato in Aronne e Melchisedech, rivestito di paramenti, fatto oggetto dell'attenzione universale è senz'altro un sogno meraviglioso, ma quando deve scendere i gradini dell'altare, penetrare la società paganeggiante alle volte generosa, più spesso ostile, farsi individuo tra gli individui, quando non ci sono

più i titoli a sostenerlo o i gradini dell'altare a portarlo in alto, come è che il Sacerdote può farsi lievito fra la massa, sale per condire, luce per dissipare le tenebre?

Io credo che Mario si riferisse ad altri, non certo al Sacerdote Scalabriniano, nato da un problema sociale dei più dolorosi, che fin dalle sue origini ha visto nelle lacrime della separazione e nella miseria umana, la chiamata del Signore: che si è fatto tutto a tutti per conquistare tutti a



Cristo, che piange con coloro che soffrono.

Mario, fabbro-ferraio, di prima categoria nel ramo dei cavalli, non avrebbe compreso un ragionamento così lungo. Ho preferito raccontare dei fatti.

Un vecchio grande albero dal tronco vuoto

« La venuta dei primi Italiani in Brasile era penosa. In una certa nave tra migliaia di profughi sfatti dal dolore e dalle fatiche muore di parto una giovane sposa. L'angoscia, la disperazione, il pensiero del suicidio si stampano sul volto del disgraziato marito che stringe tra le braccia il neonato bambino. Non c'è niente di grandioso e sacerdotale; direi quasi che ha un poco del ridicolo, il fatto di quel giovane Sacerdote che strappa dalle braccia del padre impazzito la creaturina, la porta con sé, e corre le vie di San Paolo in cerca di una famiglia che le dia vita e protezione. In quel giorno, da quella sventura e dal cuore di Padre Marchetti è nato l'Orfanatrofio Cristoforo Colombo che ha seminato vita, fede, speranza in migliaia di creature ».

Già si allontanava alle nostre spalle la terra collinosa del Paranà. In un terreno

leggermente ondulato, la strada si estendeva ora dritta davanti a noi, scompariva e riappariva decine di volte, sempre più lontana, sempre più stretta, tagliando il verde dei campi, fino a scomparire definitivamente.

« Quanta terra in questo immenso Brasile! Questa, ora trasformata in pascolo, fu tra le più ricche in San Paolo, fecondata dal sudore dei nostri primi emigrati. Con viaggi lunghi e penosi, per treno o sulla groppa di un cavallo, i nostri primi missionari li visitavano periodicamente per portare non solo il conforto della fede, ma per difendere i loro diritti in una situazione di quasi schiavitù in cui vivevano, per conservarli uniti, per distoglierli da conflitti. Presso Curitiba i vecchi italiani ti portano volentieri nel bosco, in una località chiamata Colombo, per vedere un vecchio grande albero dal tronco vuoto, dove rimase nascosto per qualche settimana padre Colbacchini e ti mostrano il sentiero che percorrevano per sviare l'attenzione della soldataglia che lo ricercava per aver dissuaso gli italiani a immischiarsi in guerre fratricide.

Anche grandi città sono sorte sui sudori dei nostri primi Missionari. Santo Andrea per esempio. Una stazione sulla ferrovia che da Santos viene a San Paolo: un'unica fabbrica, poche case sparse, un solo medico, un giovane Sacerdote in una Chiesetta da poco promossa a sede parrocchiale: qualche cappella lontana; molta fame, molta miseria e pestilenze che decimavano la scarsa popolazione indifesa. Ai piedi dell'altare di una cappella il Sacerdote celebra la Messa Domenicale, ringraziando il Signore di aver ricolmato d'allegria la sua giovinezza: allegria di aver sedato odii e rancori di classe, allegria d'aver sfamata tanta gente con il povero pane che lo zelo e la carità mettevano a sua disposizione, allegria d'aver asciugato tante lacrime sul letto del dolore con il conforto spirituale e l'aiuto sempre prezioso del buon medico che lo accompagnava. Fu il più bel giorno della sua vita.

Con il sorriso sulle labbra per tanta gioia che gli invadeva il cuore, il Sacerdote cadeva sui gradini dell'altare per non rialzarsi più.

Passarono i tempi. Il fragore delle macchine venne a sostituire il silenzio della solitudine. Le povere baracche degli umili co-

La tana del «brigante» Padre Colbacchini





Il missionario, parte per la visita delle Cappelle. Solo la morte lo fermerà.

loni dai piedi scalzi cedono il posto a gratiacioli che sfidano le nubi.

Sulle strade, ora ricoperte di asfalto, non più il cigolio delle carrozze e il nitrito dei cavalli, ma il rombo dei motori di macchine in file interminabili. Fabbriche, scuole, chiese, ospedali. Una vita nuova è sorta.

Dalla piccola cappella promossa a parrocchia nel 1912, sulle fondamenta da lui lanciate è nata una cattedrale e una immensa diocesi. Anche i cimiteri si son dovuti moltiplicare. Il vecchio è ancora là nascosto tra i cipressi, al centro è stata eretta una cappellina e accanto alla cappella sorge il tumulo di padre Luigi Capra. Le vecchie umili tombe, rivestite soltanto di una croce di legno, sono scomparse per dar luogo a ricchi monumenti di marmo. La tomba di padre Capra gode invece di un privilegio miracoloso: dal giorno della sua morte i fiori depositati si conservano sempre freschi e vivi: è il miracolo della riconoscenza di un popolo che non lo dimentica ».

L'epilogo della chiacchierata me lo son tenuto per me in silenzio, mentre la macchina scivolava leggera e veloce sulla strada asfaltata. Dobbiamo ritornare alle fonti, ci si dice, rivivere lo spirito che il Fondatore ha seminato. Far rifiorire il suo giardino di sempre nuove profumate primavere. Anch'io

ho lavorato nel suo giardino ed ho potuto aspirare il profumo ricchissimo delle prime fioriture Scalabriniane. Beati gli occhi di coloro che lo han potuto veder passare che lo han portato sulle spalle sopra i fanghi delle nostre strade perché anche lui ha voluto vivere da vicino la vita dei nostri Missionari e dei nostri emigrati. Il grande Vescovo di Piacenza, il Padre degli Emigrati, per la Chiesa e per l'Italia una delle figure storiche più eminenti del suo tempo, per eccellenza figura profetica, regale e pastorale di Sacerdote, ha scritto l'ultimo capitolo della sua vita, sotto le foreste del Brasile, tra i poveri coloni dai piedi scalzi, tra i selvicoli del Paraná, tra gli orfani di Padre Marchetti. Con la fede dei suoi Emigrati, con lo zelo dei suoi Missionari, col sacrificio della sua stessa vita, il Seminatore ha sparso con generosità la semente che la terra buona, fertile del Brasile ha fatto germogliare nel più numeroso paese cattolico del mondo.

E mi piace proprio concludere augurando alle magnifiche Suore Scalabriniane, che proprio quest'anno celebrano le nozze di diamante della loro fondazione, avvenuta qui a San Paolo, di emulare le gesta eroiche delle loro prime Consorelle.

Ugo Fent

I giovani la pensano così



Walter Tanelotto, un passero solitario sul Brooklyn Bridge di New York.

I vecchi scuotono la testa e dicono che la fine del mondo è vicina; i giovani rispondono che il mondo comincia adesso.

Quando si parla di una missione, si usa dire che c'è una bella chiesa, una canonica confortevole, una bella scuola cattolica oppure tutto al contrario. Così di un seminario.

Ma penso sia più importante dare uno sguardo alle persone che vivono al St. Charles, Staten Island.

Mi vengono alla mente le foto spettacolari appese alle pareti dei corridoi dei nostri seminari, quasi stessero a rivivere la bellezza di tante vocazioni e a dar vita alle mura vuote. Abramo seduto al centro su una poltrona, che può avere qualcosa di diverso, o per altezza dello schienale e per colore, i capi delle tribù d'Israele accanto, seduti per anzianità, sia autoritaria, sia proprio per l'età stessa, e i figli dispersi dietro, intonacati tutti, nero lo sfondo. Da questo sorgono per incanto tante facce, che guardano con interesse una macchina fotografica, pronte a solennizzare il momento con un sorriso, da cui si potrebbe intravedere la vocazione. Ora invece, si ha paura di mettersi in posa per la fotografia comunitaria. Questo può essere solo un mio sentimento di fronte alla solennità del momento, tra il sorriso e il clac della macchina del fotografo. In tale riluttanza alla pellicola Freud potrebbe scovare sensi reconditi o frustrazioni infantili o, semplicemente, paura di essere inscatolati.

Oltre a queste pie considerazioni, siamo dei giovani di teologia, che tentano di diventare preti, perché credono ancora in qualche valore. E con questa convinzione vogliono passare questi ultimi anni di seminario, non solo con la voglia di arrivare alla meta per non più vederlo, ma di trovarci un senso e una gioia, che, penso, in

di LIVIO STELLA

tali condizioni non si proverà più. Tre di questi stanno per diventare Diaconi tra qualche mese e poi sacerdoti di Melchisedech in Maggio o Giugno. Il folto del gruppo è alle prime disquisizioni teologiche. Otto più tre, undici: tutti qui.

Origini diverse e quindi tante idee diverse, che cerchiamo di capire prima di tutto, discutere poi, applicando i punti comuni nella vita che stiamo vivendo.

Andrew Brizzolara di New York, Danny Lapolla di Providence (Rhode Island), Pat Casalenuovo di Syracuse (New York), Jack Panozzo e Allan Dacorte di Chicago (Illinois), Luciano Ferracin di Saronno (Varese) Walter Tonelotto di Sant'Eulalia di Borso (Treviso), Livio Stella di Giavenale di Schio (Vicenza).

La scuola di Teologia è nel Seminario Maggiore della Diocesi di New York. I tre venuti dall'Italia l'ultimo luglio hanno cominciato ad abbaire abbastanza bene in inglese, sotto un duro lavaggio di cervello di scuola di inglese e di teologia in inglese. Alla sera viene proprio voglia di sognare nella lingua materna, dicono.

Da sinistra: Allan Dacorte, Luciano Ferracin, Livio Stella, Danny Lapolla.

Questa in breve è la realtà in cui si vive e poi ci sono le mura e i superiori. Delle mura della casa abbiamo detto che è meglio non parlarne, dei superiori si parla già abbastanza e continuiamo con altri aspetti della realtà.

Diogene cerca ancora l'uomo

New York, più che per ponti o grattacieli, impressiona per la grande massa di gente che ci vive. E ci sono tanti e tanti immigrati, da qualsiasi parte del mondo, e anche per questo è interessante.

Chi volesse trovare umanità è proprio in mezzo a questa gente che trova svariate facce della vita. E' in questo contesto sociale che si vorrebbe lavorare apostolicamente: in tale città non è difficile trovare possibilità. Varie sono le proposte, ma in fondo è la comunità stessa che propone a se stessa il punto di vista di ognuno, discute e prova. Certo non è così facile: lo vediamo anche noi che il tempo è limitato, ma pensiamo che è proprio a questo livello che si deve lavorare di più.

Gli anni fanno presto a passare, ci si può sentire tanto impreparati o magari ar-





Da sinistra: Joe Pranzo, Severo Cinquetti e Luigi Piran stanno cercando...

rivare senza aver trovato il valore della missione morale e sociale del prete, anche se si sono studiati i più famosi libri teologici. Lo vediamo nella Chiesa quanto il prete sia centro di discussione; il problema almeno c'è vedendo quanto accade. Si è alla ricerca di una migliore inquadratura del valore sacerdotale umano della persona che lo incarna e del valore della missione che svolge nel mondo.

Con grande serenità si cerca di mettere nel contesto della comunità tale disagio dal proprio punto di vista e da tale dialogo può nascere una risposta.

E' una continua ricerca, lo affermano anche i tre teologi, Joe Pranzo di New York, Luigi Piran di Loreggia (Padova), Severo Cinquetti di Quinzano d'Oglio (Brescia), che stanno per arrivare in porto e saranno preti di Melchisedech nel '71. Di Melchisedech o di Che Guevara, preti insomma.

Abbiamo considerato qualche situazione e rabberciato qualche idea da Staten Island. Non è tutto qui, ma il senso è che si cammina e si cerca di camminare, pur sempre dialogando sulla via che si percorre e sul panorama che si vede.

Per noi, l'anno scolastico è iniziato il 13 Settembre, abbastanza presto in confronto

dell'Italia, ma anche qui in America il tempo passa in fretta, anche se è stata scoperta tardi.

Dove e quando ci fermeremo?

La comunità è composta di quattro Padri, un fratello laico, undici chierici di Teologia, diciassette giovani tra College e High school (pari a liceo e ginnasio italiani).

I teologi fanno la spola tra il St. Charles e il Seminario Maggiore della Diocesi di N. Y., dove prendono lezioni ed abitano qualche giorno della settimana. Sono circa 40 Km di strada e attraversano ogni volta la città, così hanno anche la possibilità di vedere tutti i transatlantici del mondo che attraccano al molo, sopra il quale passa l'autostrada.

Anche i ragazzi prendono lezioni nelle scuole dell'isola. Al mattino c'è abbastanza movimento: libri e cartelle, cappotti e maglioni, macchine in moto che si scaldano, pronte per la corsa. Dove e quando ci fermeremo?

Livio Stella

PUGNI CRISTIANI?

Donato Paduano, emigrato in Canada a dodici anni da Ripabottone, in quel di Campobasso, dopo aver provato diversi mestieri, ha scoperto che il pugilato è il più redditizio e, con la laurea a pieni voti di campione nazionale, ora mira alla corona mondiale dei pesi leggeri.

di CARLO ZANONI

Numerosi sono gli italiani che hanno lasciato la loro patria in cerca di lavoro. In generale, la loro riuscita è stata ottima e in ogni angolo del mondo hanno dato e continuano a dare il loro contributo al paese adottato. Ogni tanto, però, oltre al contributo generale, che è sempre il più importante, ci sono degli emigrati che lasciano un'impronta particolare. Ogni paese ha la sua lista. E noi missionari, mescolati in questa massa di immigrati, incontriamo sovente questi uomini che si stanno facendo un nome.

Ripabottone... e v'allo a pescare!

Nella nostra comunità italiana di Montréal nella parrocchia « Madonna di Pompei » c'è il quartiere di Saint-Léonard. In questi ultimi anni questa zona ha avuto uno sviluppo straordinario con la costruzione di case e centri commerciali. E qui, da tre mesi, abita il Signor Gennaro Paduano con la moglie, la mamma, e quattro figli, il terzo dei quali, Donato, di ventidue anni, detiene attualmente il titolo di Campione Canadese dei pesi leggeri della boxe in attesa di conquistare il titolo mondiale.

La famiglia Paduano è originaria di Ripabottone, in provincia di Campobasso. Come quasi tutti gli abitanti di quei paesi, Gennaro faceva il contadino e a suo tempo sposò Giovannina Casacalenda, da cui ebbe quat-

tro figli.

Economicamente le cose non andavano bene. La vita del contadino è difficile ovunque ed anche l'Italia non è sfuggita alla crisi dell'agricoltura. Senza scoraggiarsi, Gennaro Paduano seguì la strada di tanti altri suoi compaesani ed emigrò in Canada nel 1935. Aveva progettato di venire a Montréal, stabilizzarsi con il lavoro e poi richiamare la sua famiglia.

Però, dopo due anni, dovette ritornare in Italia per subire un'operazione a un orecchio, che gli dava fastidi fin da bambino. Questo era il motivo principale per ritornare, però c'era anche il suo grande desiderio di rivedere la cara moglie e i figli, un desiderio più naturale che mai, reso più acuto dalla lunga lontananza. Una volta guarito, Gennaro ritornò a Montréal e riprese il suo lavoro di manovale presso la grande ditta Francon, sempre con il pensiero di richiamare la famiglia il più presto possibile. Il 29 dicembre 1960 i Paduano arrivarono ad Halifax con la nave greca « Olimpia ». Dopo cinque anni di separazione la famiglia era finalmente riunita: un appartamento a Rosemount, preparato con tanto amore dal marito e papà, accoglieva i nuovi italo-canadesi.

A Donato piace studiare e giocare

Donato, nato nel 1948, aveva dodici anni, quando venne con la mamma e i fratelli

a Montréal. A Ripabottone aveva frequentato la scuola elementare, distinguendosi soprattutto nella matematica. Nel suo paese non aveva mai praticato il pugilato, ma era un grande amatore del calcio e del ciclismo e godeva nel giocare con i suoi compagni. A Montréal, frequentò la scuola inglese St. Edmund of Canterbury per un anno e mezzo.

Secondo il regolamento, fu messo con allievi più giovani di lui di tre anni per imparare bene la lingua. Nel 1962 lasciò la scuola per aiutare la famiglia. Il suo primo lavoro fu quello di aiutante-autista, per la consegna del pane a domicilio. Guadagnava in quei tempi un dollaro al giorno, con dei piccoli aumenti ogni tanto. Poi lavorò due anni in una fabbrica di scarpe, e poi in una palestra locale dell'YMCA, come assistente ed aiutante. Questo fino al 1967.

Se Donato è campione di pugilato, lo deve al suo fratello Domenico.

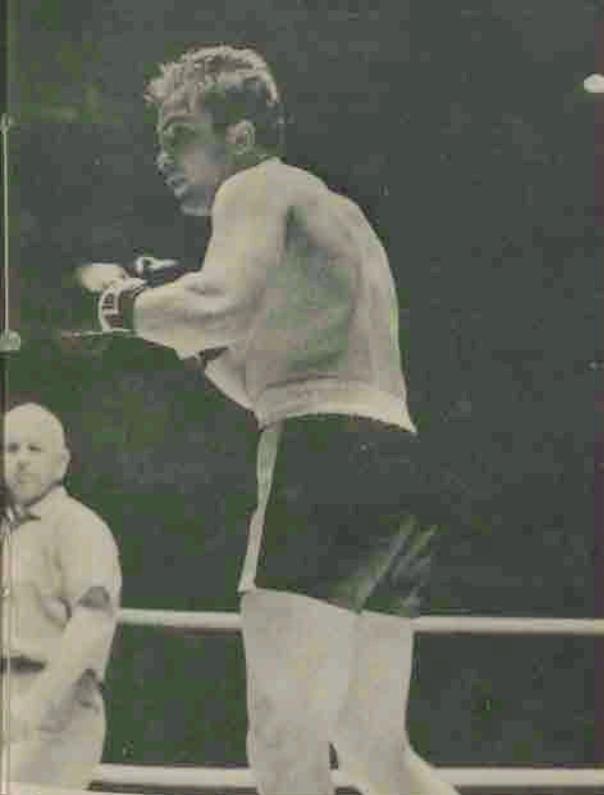
Già nel 1962 Domenico con alcuni suoi compagni di lavoro e un allenatore di for-



Donato

Il trionfo dopo la conquista del titolo di campione del Canada.





Paduano in piena azione nell'incontro con Joey Durelle.

tuna, Mike Mucci, si divertivano assieme in una capanna, la sera dopo il lavoro. Domenico attirò Donato e così la carriera del campione ebbe inizio. Nel 1964 il gruppo si trasferì alla « Palestre National » di Montréal, e Roger Larivée diventò l'allenatore, prima del gruppo, e poi dello stesso Paduano. Dal 1964 al 1968, come dilettante, Donato fece 90 incontri e ne vinse 83, ne pareggiò 1, e ne perse 6. Nel 1967 nei Giochi « Pan-American » a Wenepeg, guadagnò la medaglia di bronzo, vincendo Kick Roger di New York, il preferito, ma poi perse contro un argentino. Entrò anche nei giochi Olimpici del Mexico nel 1968. Vinse il suo primo incontro con un Nigeriano, ma perse ancora contro un italo-argentino.

Una carriera brillante

Nel 1968 Paduano entrò nel mondo dei professionisti. Finora (settembre, 1970) ha avuto 20 incontri e li ha vinti tutti e 20.

Nel suo 16° incontro il 9 dicembre del 1969 nel « Forum » di Montréal ha combattuto contro Joey Durelle, un Canadese-francese strappandogli il titolo di campione canadese, sempre nella categoria dei pesi leggeri. Il suo 17° incontro si è svolto contro Pat Murphy un americano-irlandese del New Jersey. Tutti e due non avevano ancora perso un incontro da professionisti: Murphy era arrivato trionfante al suo 25° e Paduano al suo 16° incontro. Tutti gli amatori dello sport attendevano con interesse l'incontro nel famoso « Madison Square Garden » di New York.

Uno dei due doveva cedere, come dice San Paolo: « Molti sono quelli che combattono, ma solo uno alla fine riceve la corona di campione ». L'incontro durò tutti e dieci i « rounds ». Alla fine i due assistenti, la folla nello stadio, e la gente che aveva seguito l'incontro alla televisione e alla radio, tutti aspettavano con ansietà il verdetto dei tre giudici.

Il risultato della votazione fu spettacolare per il nostro Montrealese.

Dei tre giudici, uno gli diede dieci su dieci, e gli altri due gli diedero nove su dieci. Quindi per Paduano la decisione fu quasi unanime. Appena finita la partita, prima ancora di farsi la doccia, Donato chiamò la mamma al telefono: « Ho vinto, mamma, disse, e ho guadagnato! » Così fa alla fine di ogni incontro, perché la mamma non si sente abbastanza coraggiosa per accompagnarlo, e preferisce restare a casa, in calma, con una preghiera sulle labbra aspettando le buone notizie di suo figlio. Il papà, però, regolarmente, lo accompagna sempre come pure i fratelli e la sorella.

Questi vogliono essere proprio là; vogliono gridare come tutti gli spettatori (e forse anche un po' di più), perché, vedendo il loro Donato, è come se anche loro fossero sul ring.

Il 18° incontro fu un combattimento con Joey Durelle a Montréal che Donato vinse facilmente. Il 19° incontro ebbe luogo a New York e fu il più sanguinoso della sua carriera. Per la prima volta Paduano fu ferito. L'avversario era Marcel Cerdan di Parigi. La partita era importante perché per la prima volta l'incontro si svolgeva con un avversario proveniente da oltre-oceano. Marcel Cerdan è conosciuto oltre che per se stesso, per il padre di cui

porta il nome e che fu campione mondiale di pugilato nella categoria dei pesi leggeri nel 1948-49. Questa volta Cerdan era al suo 48° incontro. Ne aveva vinto 46, pareggiato uno.

Paduano ne aveva vinto 18 su 18. Nei dieci rounds a « Madison Square Garden » Donato ricevette una prima ferita sopra l'occhio, e poi una'altra sul naso. Ma Marcel pure sanguinava da un occhio e dal naso. Al termine dell'incontro la giuria diede

accennarono a questo gesto di cortesia fra i due, che pochi minuti prima erano avversari. Donato afferma che, nonostante quello che si sente, il « boxing » è uno sport pulito e delicato. Il primo scopo del lottatore è di vincere, non di fare male all'avversario. Certo, di colpi se ne devono dare, ma i due contendenti sono preparati a difendersi, e anche quando li ricevono, li sanno prendere con una certa leggerezza. Questo non vuol dire che non sentano ma-



Padre Carlo Zanoni intervista il suo parrocchiano famoso.

la vittoria a Paduano che un'altra volta poteva ringraziare la sua buona stella oltre che l'indiscutibile valore. Quando l'annunciatore entrò nel ring per intervistare i due pugili, Paduano non ebbe difficoltà nel rispondere alle domande formulate in inglese, ma Cerdan non capiva la lingua. Sicché spontaneamente, Paduano conoscendo un po' di francese imparato a Montréal, cominciò a fare l'interprete.

L'annunciatore allora, e i giornali dopo,

le. Tutti gli sports esigono una tensione, uno sforzo straordinario sui muscoli, sui nervi, sulle ossa, e il pugilato non sfugge a questa regola. Il 9 luglio 1970, Paduano ebbe il suo 20° incontro all'Arena di « Paul Sauvé », qui a Montréal. L'avversario era Johnny Cooke, un inglese, campione del Commonwealth. Paduano vinse ancora.

Naturalmente gli italiani hanno fatto un idolo del « loro » Donato, che, senza saperlo, fa da catalizzatore e tiene unita la

colonia, che ammira in lui un campione leale e un giovane alla buona, sempre amico di tutti.

Il boxeur non ha ucciso l'uomo

Ora come tutti i suoi colleghi, l'unico desiderio che ha Donato è quello di vincere il campionato mondiale. Secondo i calcoli dei suoi passati records, Paduano è al terzo posto. Attualmente il campione del mondo nei pesi leggeri è un certo José Napoles di Mexico, che detiene il titolo da due anni. Ma non sarà ancora per molto tempo, dicono gli amici di Donato.

Per Paduano il pugilato deve essere il suo posto nel mondo di oggi, come è sempre stato. Se ci si guarda attorno si nota che tutti i bravi atleti sono persone per bene. Non si vedono sulle strade con i capelli lunghi, mal vestiti, senza rispetto per la legge e l'autorità. E' lo sport stesso che influisce sul ragazzo aiutandolo a mantenersi sano e buono.

Ogni sport ha il suo regolamento, ma tutti insegnano il rispetto verso le regole stabilite per il bene di tutti. In più ogni sport ha qualche insegnamento speciale per chi lo pratica. Il boxeur per esempio, impara che per vincere si deve lottare, ed occorre essere pronti anche ad incassare i colpi. Non è così, del resto, la vita di ogni individuo che cammina sulla terra?

Chi incontrasse Donato oggi non direbbe che egli si sia montato la testa per la fama di cui gode. Egli conserva ancora integra la sua personalità; quella di un ragazzo qualsiasi di ventidue anni, dal carattere aperto, onesto, semplice. Ciò lo deve alla sua famiglia, e specialmente ai suoi genitori. Donato ha quasi una devozione verso suo padre e sua madre. La bella casa che hanno acquistato ultimamente

nella parrocchia è un dono di Donato ai suoi genitori. Da quando ha cominciato ad avere un regolare successo, ha proibito al padre di fare il suo lavoro di manovale nella costruzione, perché lo vuole al fianco in tutti i suoi viaggi e incontri. Se Donato continuerà su questa via, avrà la fortuna di essere un campione senza perdere, come purtroppo hanno perduto altri famosi sportivi, il dono di vivere bene in tutti i sensi della parola. La fede in Dio regna nella famiglia Paduano ed è caratteristica di tutte le famiglie di Ripabottonone. Si noti che da quando sono venuti numerosi qui a Montréal, i ripabottonesi hanno contribuito generosamente alla costruzione delle due chiese italiane erette dopo la seconda guerra mondiale, donando alla « Madonna della Consolata » il lavoro in ferro battuto che si trova davanti alla chiesa, e alla « Madonna di Pompei » un'ala della chiesa. All'inizio di quest'ala si trova lo stemma del paese, simbolo tangibile del loro atteggiamento verso Dio e, in particolare, verso la Madonna. Certamente Donato Paduano farà onore al suo paese natale e alla mai dimenticata Italia per i suoi successi sportivi; ma Ripabottonone, un piccolo sconosciuto paese in quel di Campobasso, verrà soprattutto ricordato per la fede profonda e per la sanità morale dei Paduano e di tutti gli altri compaesani, che hanno saputo portare, nel loro bagaglio di emigranti in terra straniera e lontana, la preziosa eredità religiosa dei loro Padri.

A parte il giudizio tanto contrastato sul valore della boxe come sport, penso che anche il combattivo direttore de « L'EMIGRATO ITALIANO » accetterà di pubblicare questo modesto articolo, per tutti gli altri aspetti certamente positivi, espressi o sottintesi, che i canadesi stessi riconoscono alla « famiglia » italiana.

CARLO ZANONI

« Tutte le mattine "sospira un tale" mia moglie e il caffè cominciano a bollire allo stesso momento ». « E tu perché non le togli il fuoco? » « Capirai! E allora come fa a bollire il caffè? » Il che è come dire che chi vuol la rosa, si deve prendere anche la spina.

(Dr. Buonsenso)

Il cancro è la medicina più efficace per togliersi il vizio del fumo.

(The Time)

E' un errore guardare troppo avanti. Nella catena del destino non si possono saltare gli anelli.

(W. Churchill)

Gli uomini sono ebrei erranti

Da quando l'umanità è nata sulla terra si è messa in cammino e ancora non si è fermata; gli Italiani non camminano, ma corrono.

Canada

ROMA - La presenza italiana in Canada è stata rilevata fino dai primi censimenti fatti dopo la costituzione della Confederazione nel 1867. Si trattava, allora di un modesto nucleo di connazionali residenti a Montréal. Dopo la seconda guerra mondiale la popolazione italiana residente nello Stato canadese ammontava a 140.000 unità, salita attualmente a circa 262.000. I cittadini canadesi oriundi italiani sono circa 580.000. La collettività italiana è quasi totalmente urbanizzata risiedendo per il 95% nelle grandi città. Le maggiori concentrazioni si registrano nello Ontario (133.000), nel Quebec (60.000), nella Columbia Britannica (20.000) e nell'Alberta (7.000).

La situazione conomica dei nostri connazionali è nel suo complesso soddisfacente. I settori nei quali trova lavoro la maggior parte della nostra manodopera sono quelli metalmeccanico e manifatturiero. Seguono quelli dell'edilizia, del commercio e dei servizi.

Stati Uniti

Il movimento migratorio italiano verso gli Stati Uniti ha assunto carattere massiccio a partire dal 1880; mentre il 1871 e il 1880 erano emigrati complessivamente dall'Italia negli Stati Uniti 55.759 connazionali, nel decennio successivo il numero era ammontato a 37.309, nel decennio 1891-1900 a 651.893 e in quello 1901-1910 a 2.045.877. Tra il 1911 e il 1921, a causa soprattutto della prima guerra mondiale, la corrente emigratoria verso gli Stati Uniti aveva subito una flessione, scendendo a 1.109.524 unità. Sino al 1917 il Governo

degli Stati Uniti non aveva ancora imposto alcun controllo sull'emigrazione straniera: in quell'anno venne adottata una legge intesa ad arginare l'afflusso indiscriminato di masse di emigranti, vietando l'ingresso agli analfabeti. Nel 1921 fu data una seconda e più energica stretta di freni con l'istituzione del sistema delle quote. Tale legge ed altre successive più restrittive portarono alla chiusura del mercato del lavoro statunitense alla nostra emigrazione, che cessò con lo scoppio della seconda guerra mondiale. Dopo il conflitto, nonostante che la quota annuale riservata all'Italia ammontasse a sole 5.790 unità, grazie all'adozione da parte degli USA di speciali provvedimenti legislativi, fu possibile l'ingresso negli Stati Uniti di contingenti di emigrati italiani che hanno superato largamente il limite della quota predetta.

L'esaurirsi degli effetti delle varie provvidenze legislative speciali ha portato nel triennio 1963-1965 ad una graduale flessione della corrente emigratoria italiana verso gli Stati Uniti, ma in base all'approvazione nel 1965 della nuova legge sulla immigrazione, che ha abolito il sistema delle quote nazionali, essa è aumentata e si aggira ora intorno alle 23.000 unità annue.

L'integrazione degli immigrati italiani nell'ambiente sociale statunitense, in cui il gruppo etnico di origine italiana si fa ascendere a 14/15 milioni di unità includendo la seconda e terza generazione, non presenta problemi di notevole difficoltà.

Le condizioni economico-sociali degli italiani residenti negli Stati Uniti possono considerarsi buone, nel loro complesso. La consistenza numerica della collettività italiana ammonta, secondo rivelazioni statistiche statunitensi del gennaio 1968, a 226.995

unità; essa si aggira su tale cifra, nonostante i nuovi arrivi, a causa del fatto che dopo cinque anni i nostri immigrati tendono ad acquisire la cittadinanza statunitense per naturalizzazione. La grande parte della collettività è concentrata nello stato di New Jersey, la Pennsylvania, l'Illinois, il Connecticut e la California.

Centro America

La consistenza numerica delle collettività italiane nelle Repubbliche del Centro America è andata progressivamente riducendosi dopo la seconda guerra mondiale.

temala e da Panama, all'Honduras, a San Domingo, a Cuba ecc.) ascende complessivamente a poco più di 4.000 unità.

Argentina

Tra le Repubbliche del Sud America, il Paese che ospita la collettività italiana di gran lunga numericamente più consistente di tutte è l'Argentina. Le origini dell'emigrazione italiana in quel Paese risalgono al secolo XIX, ma la corrente emigratoria ha assunto un ritmo molto sostenuto nei primi anni del nostro secolo, con 110.000 unità. La fine della seconda guerra mon-



Una famiglia italiana di Trento, imbarcata su « Aurelio » il 17 aprile 1956, diretta in Argentina, rivolge l'ultimo sguardo alla terra italiana, mentre la motonave si stacca dal molo di Genova.

Il flusso migratorio verso quei Paesi è ormai pressoché inesistente. La collettività italiana più numerosa (4.220 italiani) risiede in Messico e gode di una posizione economica e sociale generalmente buona, con alcuni casi di rilevante prosperità nelle categorie commerciali e industriali. Negli altri Stati del Centro-America (dal Gua-

diale segnò una sensibile ripresa dell'emigrazione italiana in Argentina, ove tra il 1947 e il 1952, espatriarono 362.770 italiani. Fu questo periodo che vide consolidarsi la presenza italiana anche sotto il profilo qualitativo con importanti iniziative nel settore degli investimenti, che attirarono nel Paese molti tecnici e operai specializzati. Le misure restrittive adottate successivamente e la crisi economica del Paese hanno determinato un progressivo assottigliamento dell'emigrazione italiana che si è estinta quasi del tutto nel 1960. Secondo l'ultimo censimento di quell'anno i cittadini italiani residenti in Argentina sono



Una famiglia, profuga dall'Ungheria, ha messo piede negli Stati Uniti d'America, dove spera di poter finalmente trovare il pane, e, soprattutto, la libertà con la pace.

fatti ascendere a circa 1.285.000 unità, ottimamente integrati con l'ambiente locale.

Brasile

L'emigrazione italiana in Brasile, che ha avuto inizio circa un secolo fa, conobbe le sue punte massime verso la fine del 1800: ben 650.000 italiani giunsero in Brasile nel decennio 1890-1900. Pur continuando imponente, l'emigrazione cominciò a decrescere nel decennio successivo, cessando con la prima guerra mondiale. Una ripresa s'è registrata di recente, negli anni dal 1952 al 1954, in concomitanza con la firma dell'accordo italo-brasiliano e con l'inizio dell'attività del Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (CIME).

Attualmente i cittadini italiani residenti in Brasile si possono calcolare in circa 273.000 unità, concentrate per due terzi

nello Stato di San Paolo. Per quanto riguarda la loro situazione economica e sociale gli italiani residenti in Brasile appartengono a tre distinte categorie. La più numerosa, di limitate risorse finanziarie, è composta di operai, artigiani, piccoli commercianti, proprietari di modeste aziende. Alla seconda appartengono liberi professionisti (medici, architetti, ingegneri, ecc), direttori di banca, dirigenti di industrie di media grandezza, commercianti e grossisti, molti dei quali, specie nello Stato di San Paolo, hanno raggiunto posizioni economiche di primo piano. A questa categoria vanno aggiunti i proprietari agricoli italiani, sparsi nelle varie località del Brasile, soprattutto negli Stati di San Paolo, Paraná e Rio Grande Do Sul, che a prezzo di anni di lavoro e grazie a razionali investimenti di capitali, sono riusciti a diventare titolari di ben avviate « fazendas » per lo più spe-

IL CONGRESSO DELLA C.I.C.M.

La C.I.C.M. (Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni) ha tenuto anche quest'anno a Ginevra la sua periodica riunione, alla quale hanno partecipato una cinquantina di delegati, per lo più incaricati del settore nei loro Paesi.

Dalle varie relazioni stralciamo qualche passo di statistica, che ci pare piuttosto interessante.

Mons. Crennan, delegato dell'Australia, ha ricordato che l'anno scorso sono immigrati nel suo Paese 175.000 persone, una cifra record, che andò oltre ogni previsione. 100.000 di essi hanno beneficiato dell'assistenza finanziaria del governo per il loro viaggio. Si calcola che il numero dei cattolici sul totale si aggiri sui 45.000, per lo più Italiani, Irlandesi, Jugoslavi, Maltesi e Spagnoli. 3500 sono stati aiutati con prestiti per il loro viaggio dall'apposito Fondo finanziario cattolico.

Mons. Mulvihill, delegato del Canada, fece osservare che il Canada nel 1969 ha ricevuto oltre 160.000 immigrati, cifra inferiore a quella del 1968, ma superiore alla media annuale dei dieci ultimi anni. Si nota un abbassamento dell'emigrazione proveniente dall'Europa e soprattutto dall'Inghilterra, ma in compenso è aumentata l'emigrazione in provenienza soprattutto dall'Asia e dagli Stati Uniti. L'Ontario e il Quebec rimangono sempre le due regioni che attirano il massimo numero di emigranti. I servizi dell'agenzia cattolica canadese hanno accolto all'arrivo più di 1.700 emigranti con le loro famiglie. Dopo il loro arrivo, gli emigranti sono aiutati ad adattarsi e consigliati a risolvere i primi più urgenti problemi. Dal suo inizio, nel 1952, i Servizi cattolici per l'immigrazione, in collaborazione con la C.I.C.M., hanno soccorso circa 52.000 emigranti.

Mons. McCarthy, delegato degli Stati Uniti, ha fatto presente come l'organizzazione, installata a Washington, ogni anno venga in aiuto di decine di migliaia di profughi. L'accogliimento e l'integrazione dei rifugiati cubani impone un compito difficilissimo. Soltanto nel 1969 l'ufficio di Miami si è prestato a dare una sistemazione a 19.000 rifugiati cubani sul totale di 400.000 che in quell'anno si sono riversati negli Stati Uniti.

Quanto all'immigrazione nei Paesi dell'America latina, prese la parola il rev. Linus Pedisic, direttore della Comisión Católica Argentina de Inmigración, facendo presente la necessità di creare un Comitato regionale dei Paesi dell'America latina del Sud, che sono particolarmente interessati al problema, che sono, oltre l'Argentina, il Cile, la Bolivia, l'Uruguay e il Paraguay.

Per la prima volta si è parlato anche dell'emigrazione in Africa e la C.I.C.M. ha studiato un problema pilota e ha deciso di attuarlo sotto forma di un Centro per le Migrazioni che sarà creato a Kigala, nel Rwanda. Il futuro responsabile del Centro, Mons. Bumegeli, ha esposto la situazione dei migranti ruandesi, che si avviano stabilmente o temporaneamente verso l'Uganda, il Congo e la Tanzania.

Non si è mancato di mettere l'accento anche sulle migrazioni dell'Asia, come, per esempio, quelle dell'India, delle Filippine, dell'Indonesia.

Tutto questo ci dice che l'emigrazione non è un fenomeno di un particolare momento storico, o di una particolare Nazione, ma, sia pure per diversi motivi, c'è sempre stata e sempre ci sarà. Pertanto l'attenzione che la Chiesa e i governi dei diversi Stati daranno a questo problema non sarà mai troppa. Soprattutto perché nel passato se ne è data troppa poca.

cializzate in allevamento di bestiame o coltivazione di caffè. Una terza categoria infine formano i magnati dell'industria e del commercio.

Venezuela

Nel Venezuela l'emigrazione italiana ha preso uno sviluppo notevole soltanto dopo la seconda guerra mondiale, sia in seguito alla promozione e all'appoggio del governo venezuelano, sia a causa della favorevole congiuntura economica locale. La nostra collettività residente nella Repubblica ve-

nezuelana può esser oggi valutata a circa 185.000 persone.

La presenza dei nostri connazionali è attiva ed efficiente in tutti i settori produttivi. Da semplici prestatori d'opera in pochi anni essi sono divenuti importanti promotori del processo di sviluppo dell'economia locale. Le loro brillanti iniziative, l'introduzione di nuovi sistemi di produzione e di distribuzione tanto nell'agricoltura quanto nell'industria e nel commercio hanno esercitato una grande influenza sulla vita economica e sociale del Paese.

Dopo un festival memorabile un riconoscimento meritato

Cambia il pilota, la nave è

La Comunità italiana di Washington in dieci anni ha cambiato tre volte il Padre spirituale. L'ultimo, Padre Mario Bordignon, ha fatto l'ingresso da appena quattro mesi e già si è guadagnato la simpatia generale.

La celebrazione del decimo Festival Italiano della Comunità di Washington e dintorni ha oltrepassato quest'anno ogni aspettativa. Fonti della polizia hanno accertato che tra le ore 11 della mattinata e le sette di sera della domenica dai 12 ai 15 mila italiani si sono dati convegno a Villa Rosa Rest Home per il Festival Italiano 1970. L'ambasciatore d'Italia presso gli Stati Uniti, Signor Egidio Ortona, ebbe parole di elogio per i Revv. padri, organizzatori della giornata, e di incoraggiamento per la comunità italiana della capitale americana, che non è seconda a nessuna delle grandi metropoli americane nel vedere gli Italiani lavorare uniti per una causa comune.

LA VOCE DEL SANGUE

Il Festival Italiano 1970 fu preparato dalla Parrocchia Italiana della capitale, la Chiesa del Santo Rosario, diretta dai Padri Scalabriniani fin dal 1961. Fu nel 1961 che il primo festival Italiano fu celebrato nella località che nel 1967 vide sorgere Villa Rosa, una casa di riposo per le persone anziane della comunità Italiana della capitale. Dal 1961 al presente fu un continuo crescendo che superò ogni aspettativa, quest'anno per una efficacissima campagna di pubblicità condotta dal Signor Giorgio Perna. La proprietà adiacente la Casa di Riposo



L'ambasciatore d'Italia presso gli Stati Uniti, Egidio Ortona, si presenta alla folla congratulandosi con i Padri della Chiesa Italiana del Santo Rosario, per il successo dell'evento. Alla destra: P. Mario Bordignon, il nuovo Parroco della Chiesa Italiana.

so Villa Rosa è assai estesa; ma verso le ore 4 del pomeriggio non vi era più posto per il parcheggio; Lottsfördvista Rd. fino alla George Palmer Highway era una serie ininterrotta di auto, che non si potevano muovere. Qualche persona osservò che tanto valeva la pena

la stessa



venire a piedi da casa, piuttosto che dover lasciare l'auto a qualche miglio dalla scena del Fall Festival!

Gli Italiani della metropoli americana vivono dispersi nelle varie contee adiacenti la città: la terza domenica di settembre essi si danno convegno a Villa Rosa in Mitchelville per il loro incontro annuale. E la gioia dell'incontro è resa ancora più viva dai tipici cibi del nostro paese, dai rigatoni, che Maria Chiarelli sa preparare troppo bene perché possano bastare oltre alle 3,30, alla pizza che è sempre meno della richiesta. Tre bande si susseguirono sul palcoscenico improvvisato per la occasione: il

Maestro Romeo diede saggio di abilità nel dirigere la sua banda di trenta persone nella esecuzione di pezzi classici italiani. La banda di Joe Petrone estasiò i presenti con la esecuzione delle ultimissime canzoni di San Remo e le tradizionali canzoni popolari degli anni 40 e 50. Non furono dimenticati i giovani, per i quali una banda di giovanissimi Italo-Americani gli Smoke-Lightning eseguì pezzi di rock music.

Ma il punto culminante della giornata fu la danza della Tarantella. Nella spianata antistante il palcoscenico quattro coppie, vestite con costumi tradizionali di alcune regioni italiane, si esibirono nella danza tanto popolare, accompagnati dal ritmico applauso della folla circostante. La danza della tarantella lasciò luogo al gioco della cuccagna: un nuovo palo, alto e diritto, era stato eretto da Giuseppe Marchegiani e dai suoi amici al centro della spianata del Fall Festival. Nessuno dei contendenti poté raggiungere la sommità del palo e incassare i 50 dollari di premio. Si dovette venire al compromesso di affidare il premio a quello che aveva raggiunto il punto più alto: ed i giovanotti furono interdetti quando videro che una ragazzina di nove anni, la Karen Russo, li aveva superati tutti.

GLI AMBASCIATORI D'ITALIA

L'Ambasciatore d'Italia a Washington, Egidio Ortona, in una lettera indirizzata ai Padri della parrocchia del Santo Rosario, ebbe a scrivere testualmente:

*Gentilissimi Padri,
desidero esprimerVi il mio più vivo grazie, oltreché il più sincero compiacimento, per la splendida riuscita del Festival Italiano d'autunno.*

Ho notato un sensibile progresso dalle feste precedenti sia per partecipazione di pubblico e sia per la splendida organizzazione di essa.

Come dissi al momento in cui Padre Spigolon ci lasciò, vi è da chiedersi qualche volta se i veri Ambasciatori d'Italia non siate voi, ottimi Padri e Pastori del nostro buon gregge italiano a Washington.

EGIDIO ORTONA

mobilitificio alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:

36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:

36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO
VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni

Nostalgia...

Roccasicura, 27-11-1970

Egregio Direttore,

questa volta mi voglio sfogare un po' con Lei, anche se soltanto attraverso un semplice foglio di carta, comunemente detto lettera. La ringrazio anzitutto del suo gentile invio dell'EMIGRATO ITALIANO, che leggo sempre tutto con la più grande attenzione, sia perché lo trovo fatto veramente bene, sia perché il mio spirito è ancora scalabriniano e mi par di vivere ancora in mezzo a voi. Infatti la formazione che ho ricevuto nei Seminari Scalabriniani, a contatto spesso con i missionari che tornavano da terre lontane, è quella che ancora oggi guida il mio apostolato e, quando posso, non manco di fare una visitina a qualche «nostro» Seminario, per ritempalarmi nei miei buoni propositi. Quanto misteriose sono le vie della Provvidenza!

Lasciata con rinvincimento la Congregazione, ora sono parroco (e, se vuole anche arciprete) di un paesello del Molise, Roccasicura (alias, Roccacicuti di socratiana memoria...), dove l'emigrazione è un pane quotidiano, che la maggior parte delle famiglie deve amaramente inghiottire.

Se devo parlare di queste popolazioni del Centro Sud, che ormai ho avuto tutto il tempo di conoscere in diversi anni di ministero, bisogna pur ammettere che si tratta di gente fondamentalmente buona, semplice, generosa e anche abbastanza religiosa e praticante; ma il terreno è cattivo e aspro, collinoso e impastato di pietre, così che le famiglie sono povere, i disagi innumerevoli e così, pur con la morte nel cuore, molti guardano ancora all'emigrazione come all'ultima ancora di salvezza. Da Roccasicura c'è una forte emigrazione stagionale verso l'Europa, in modo particolare verso la Svizzera, la Germania e l'Inghilterra: diverse famiglie, tuttavia, dopo penose decisioni e ripensamenti, hanno finito per lasciare definitivamente il paese dove sono nati e dove sono sepolti i loro morti per varcare l'oceano e stabilirsi

negli Stati Uniti, nel Canada, nel Venezuela, in Argentina e perfino nell'Australia. Da oltre tremare sono finora rimpatriate tre famiglie... dalla Libia, portando con sé soltanto un grande dolore, perché gli africani li avevano privati di tutto; bontà loro, se gli hanno concesso di portare in patria i vestiti che avevano addosso!

Ed ecco che io mi trovo a lavorare apostolicamente proprio nel campo dell'emigrazione, pur essendo rimasto in Italia. E, attraverso i miei emigrati, mi mantengo in relazione con le missioni scalabriniane all'estero, per cui mi si riaccende nel cuore l'antico fervore.

So che la Congregazione Scalabriniana mantiene delle relazioni con i suoi ex-allievi; vorrei pregarVi di non dimenticarvi di noi che siamo diventati o siamo rimasti « confratelli » nel sacerdozio, anche se le vie del Signore sono state diverse.

Mi perdoni se rubo una colonna a L'E-MIGRATO ITALIANO per mandare un saluto a tutti i miei vecchi compagni, dispersi in tutto il mondo, nella Svizzera (Scremin, Marzoli), nella Germania (Bonassi, Canesso), nel Brasile (Savoldi, Rizzinelli, Bortolamai), nel Canada (Duchini, Birollo), negli Stati Uniti (Cinel, Casarotto), nell'Australia (Pittarello, Tassello).

Cari amici, non posso dimenticarvi, anche perché quando qualche roccolano torna in Italia per le ferie, mi parla di voi in termini superlativi! Anch'io, sebbene in modo diverso, sono missionario degli emigrati e faccio per questo povero paese tutto quanto mi è possibile, anche se le mie forze sono sempre impari alle necessità.

Mandatemi, cari compagni, vostre notizie; insegnatemi come instaurare una proficua collaborazione tra me e voi e gli emigrati di Roccasicura che ora sono vostri parrocchiani.

Nel mio saluto non posso dimenticare gli altri compagni, che sono rimasti in Italia, impegnati nel delicato compito della formazione dei seminaristi (Morotti, Marchiori, Visconti, Piccoli, Terragni, e Favero). Non mi sentirò pienamente soddisfatto finché non sarò stato capace di avviare nei Seminari Scalabriniani qualche promettente giovinetto di Roccasicura.

A Lei, carissimo Padre Giovanni, e a tutti i Superiori il mio devoto ricordo e un memento speciale nel Signore.

Don Luciano Simioni

NOVITA'!

Biffi
Bocciarelli
De Paolis
Sacchetti

LA SVIZZERA DOPO SCHWARZENBACH

E' un ricco volume di duecento e quaranta pagine con illustrazioni, che specialisti dell'emigrazione offrono ai lettori interessati a questo problema, sempre nuovo e sempre attuale. L'On. Bemporad, Sottosegretario all'Emigrazione, lo commentò definendolo: « Una pubblicazione di alto interesse, estremamente utile, sia per gli spunti che per la documentazione in esso contenuti, anche in vista dell'imminente riunione della Commissione mista italo-svizzera ». Uno studio, quindi, non fine a se stesso, ma capace di aprire orizzonti più sereni ai nostri emigrati.

Il costo del volume è di L. 2.500. Per ordinativi superiori a dieci copie viene praticato lo sconto del 10%. Per ordinazioni rivolgersi a: Centro Studi Emigrazione, Via della Pisana, 1301 - 00163 ROMA c.c.p. 1/51255.



LA PAROLA D'ORDINE

Nell'ultima guerra mondiale, durante i lunghi combattimenti che si svolsero sulle isole Batan (Filippine), i giapponesi tentarono di infiltrarsi tra le linee americane, per cui questi ultimi adottarono una specie di parola d'ordine da far gridare a chiunque si avvicinasse: si trattava dell'inesistente vocabolo « lollapalooza » e poiché i giapponesi, all'opposto dei cinesi, pronunciano la lettera L con una R il loro « rorraparooza » li smascherava.

QUANDO SI NASCE SFORTUNATI...

Carlo Airoldi, maratoneta milanese, per poter partecipare alla prima Olimpiade moderna che ebbe luogo nell'aprile del 1896, copri a piedi la distanza che separa Milano da Atene. Qui giunto si sentì dire dal Comitato Olimpico che non avrebbe potuto partecipare alla maratona in quanto veniva considerato un professionista e non un dilettante come devono esserlo tutti i partecipanti alle Olimpiadi.

IL « POLLICINO » TOM THUM

Un emigrato inglese che lavora presso una ditta di Vancouver (Canada), in otto anni ha salvato due uomini che stavano per annegare, ne ha liberato un altro che era rimasto intrappolato con una caviglia fra due tronchi di albero che la corrente del fiume trascinava a valle, ha spento da solo un violento incendio scoppiato nella foresta e ha sollevato un albero di oltre 300 chili che si era abbattuto sul capo-cantiere. Questo eccezionale « superman », alto circa due metri si chiama Tom Thum, nome corrispondente al nostro « Pollicino ».

IL... GRANDE ESERCITO!

Le forze armate della repubblica di Andorra (18.000 abitanti su 453 kmq.) sono rappresentate dal Corpo di polizia, formato da 11 uomini, nel cui bilancio annuo appaiono alcune migliaia di lire per spese « militari »: si tratta dei proiettili di cannone che si sparano a salve nelle grandi occasioni.

MIELE PER CAPELLI

In un articolo pubblicato da una nota rivista medica americana, il dr. Broderick afferma che il miele contiene alcune vitamine che hanno la proprietà di rallentare e perfino arrestare la caduta dei capelli.

UN SONNO PROFONDO

Durante la prima rappresentazione di un dramma di Soumet, Alessandro Dumas padre sedeva accanto all'autore, quando scorse uno spettatore che dormiva placidamente. Sorridendo lo mostrò all'amico:

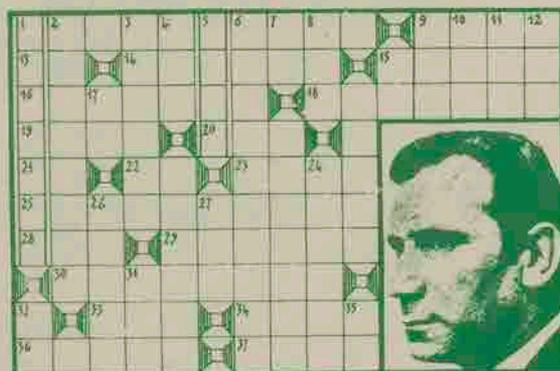
— Guarda un po' gli effetti del tuo lavoro!

Il giorno dopo viene rappresentata una commedia di Dumas. L'autore è in teatro. Ed ecco che Soumet gli si avvicina e, posandogli una mano sulla spalla, gli mostra un signore addormentato sulla sua poltrona.

— Vedi, caro Dumas, che gli effetti dei tuoi lavori non sono poi tanto diversi da quelli dei miei!

— Cosa dici? — ribatte Dumas. — Quello è sempre il signore di ieri che non si è ancora svegliato.

cruciverba



ORIZZONTALI: 1) Non più scapolo; 9) Va secondo il tempo; 13) Nota musicale; 14) Turbamento di stomaco; 15) Sensazione di male fisico o morale (tr.); 16) Mammifero sdentato; 18) Terreni coltivati ad olivi; 19) Generale romano vincitore di Attila; 20) Vecchio inglese; 21) Rieti targata; 22) Salerno; 23) Affluente della Loira; 25) Il medicinale di cui si è parlato tanto ultimamente; 28) Un inglese; 29) Sciocchezza; 30) Fino all'ultimo sforzo; 33) La terribile consigliera; 34) Difetti ereditari; 36) L'amore francese; 37) Provincia della Russia Centrale.

VERTICALI: 1 e 5) Nome e cognome del bravo attore qui in foto; 2) Abitante di un altro pianeta; 3) Pieni di onde; 4) Vispi, allegri; 6) Reparto malattie infettive; 7) Azienda Editoriale; 8) Ente supremo cinese; 9) Liquore con uovo; 10) Gran sacerdote ebraico; 11) Nipote di Abramo; 12) Antico popolo asiatico; 15) Il giorno; 17) Preposizione; 24) Detestare; 26) Il nome di Luttazzi; 27) Fiume della Russia; 31) L'inizio della truffa; 32) Cagliari; 35) Articolo spagnolo.

(Vedere soluzione a pag. 38)

IL TOSO DI ANDRIAN PEDO

AUTOBIOGRAFIA DI UN MORTO

per la penna di Pio Parolin

Fu un viaggio di continua preghiera e di continua agonia: così certamente aveva disposto il Cielo per prepararmi più degnamente alla Missione cui il Signore mi chiamava.

Dopo circa ventisette giorni di mare (tanto durò il tragitto da Genova a New York), giungemmo nella baia di New York. Di nuovo, fui invaso da un'apprensione angosciosa. Se mi prendono, pensavo, sarò rimandato in Italia dove m'aspetta la fucilazione per aver tentato la diserzione oppure la condanna a vita in un carcere. Che cosa farò? mi domandavo. E pregavo: Maria Santissima, Madre mia, ora è tempo che Tu ti manifesti e mi aiuti...

Gli Ufficiali del porto americano intanto ci avevano messi tutti in fila, con l'ordine di tenere in mano i documenti insieme al passaporto, per esibirli man mano che passavamo davanti a loro. Io chiesi ai miei compagni di farmi mettere per ultimo, nella fila. Furono quelli i miei momenti più penosi. Tremavo da capo a piedi e certamente avevo la febbre. « Maria Santissima » pregavo aiutami Tu... ».

Una bugia innocente

Uno dopo l'altro, i miei compagni sfilavano davanti agli ufficiali americani, presentando i documenti ed i passaporti che furono attentamente osservati. Quando fu il mio turno ed anch'io mi trovai di fronte a loro, essi mi guardarono in faccia e mi

chiesero: Appartenete anche voi alla medesima compagnia? » Potei appena rispondere di sì ed essi subito aggiunsero: « Andate... » e mi lasciarono passare.

Potete ben immaginare quale sia stata la mia sorpresa, la mia gioia. Ora comprendo che la Vergine Santissima fu la mia Salvatore, sia per la vita mia, sia per la Missione che a questa era stata affidata.

Tu che leggi non devi credere, se non vuoi, ai miracoli. Ma il Toso di Andrian Pedo ci crede ancora e vive credendo fino all'ultimo giorno della sua vita.

Nel discendere dal piroscalo non vidi nemmeno la banchina che unisce la nave al porto. Avevo gli occhi velati dalla commozione e tanta era l'effusione del mio animo che quasi non sapevo che cosa facevo.

Viva il Signore. Viva la Vergine Santissima che continua ancora a benedire i Suoi figli Spirituali.

Non appena discesa dalla banchina con i miei compagni di studi e di viaggio, c'incontrammo con un giovane il quale ci chiese in lingua italiana se eravamo noi i giovani attesi, indirizzati alla Chiesa della Madonna di Pompei, posta allora in Bleeker Street, a New York. Ci fidammo subito di lui e gli rispondemmo di sì ed allora egli c'informò che era venuto lui a prenderci perché i Padri erano tutti occupati in chiesa quella mattina, con un funerale. Ci disse di seguirlo e noi, che non sapevamo nulla delle strade nuovaiorchesi, ci unimmo a lui che ci condusse infatti alla vecchia Chiesa di Pompei.

Ma tu sei troppo giovane!

Il funerale era finito proprio allora e ci incontrammo così con il Parroco Padre Antonio Demo e con altri Padri di cui ora non ricordo il nome, ma di cui ricordo bene l'affabilità e la dolcezza. Poco più tardi si presentò a noi S. E. Giovanni Battista Scalabrini, il quale ci diede i suoi rallegramenti e s'informò del nostro viaggio e poi, rivoltosi a me, mi chiese la mia età. « Ventidue anni e sei mesi » risposi.

« Ma tu sei troppo giovane » egli obiettò « per farti prete. Vedremo, però, che cosa si può fare ».

Quando mi parlò era il mercoledì sera; è probabile che dopo si sia consigliato col Parroco, perché al giovedì mattina spedì un telegramma a Roma per vedere se ci fosse una concessione o un permesso speciale per ordinare un giovane della mia età... Anche quella volta, di certo, il Signore voleva provare la mia pazienza e la mia vocazione.

Nel giorno di venerdì, proprio alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, arrivò la risposta al telegramma fatto dal Vescovo Sca-

labrini a Roma per la necessaria dispensa alla mia ordinazione. In esso veniva accordato quanto il Vescovo aveva richiesto.

Così, un'altra volta, il Signore mi concedeva quella grazia che io di certo non mi meritavo, ma che la Vergine Santissima mi otteneva con la sua intercessione.

Era il giorno 3 di novembre, successivo alla Commemorazione dei Defunti. Al sabato doveva avvenire la consacrazione sacerdotale dei quattro diaconi appena arrivati dall'Italia. Il gaudio e la dolcezza che gustai in quelle ore sono indescrivibili: forse è così la gioia del Paradiso.

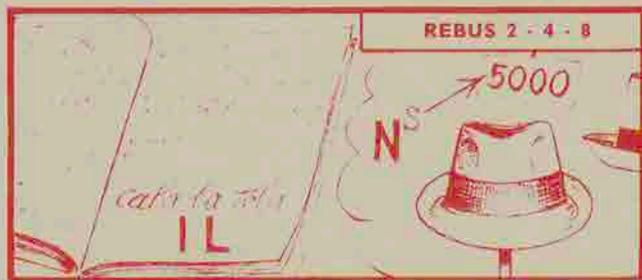
E certamente essa traspariva dai miei sguardi e dal mio portamento.

Il Toso di Andrian Pado, pensavo, domani sarà fatto prete, sacerdote del Dio vivente: il povero Toso di poverissima famiglia, l'accattone di polenta per fame, il figlio di umilissimi genitori salirà l'altare di Dio per offrire l'Ostia consacrata a beneficio della sua anima, di quella dei suoi genitori e parenti, ad onore di Dio e della Vergine Santissima. E' vero, pensavo ancora, è vero che egli si trova ora in terra straniera, ma quel Dio che veniva celebrato sull'altare ve-

giochi

CHI LO SA?

1. Pur volando e andando lontano, non si stacca mai da noi. Che cosa?
2. Lui è amato dagli alpini, lei dai beoni. Chi sono?
3. Si fa, ma non si vede; se si vedesse non si farebbe. Che cosa?



ANAGRAMMA

Durante la rappresentazione sul xxxxxxxx apparve un viscido xxxxxxxx, la prima donna disparve colta da gran paura.

SCIARADA

Xx xxxx sull'onda xxxxx come lunga argentea fascia, segue la nave in rotta che è col mare in lotta.

INCASTRO

Dall'Appennino viene giù, a rallegrar del piano l'abitante cammina lento e per di più ha tono il suo canto assai (squillante).

deva anche di là dal mare e raccoglieva nel Suo immenso sguardo anche i suoi genitori con le sorelle e i fratelli, raccolti dinanzi ad un altro e pur così simile altare, nel paese, a far la comunione e a pregare affinché colui che era andato per salvare gli altri non perdesse se stesso...

Tu es Sacerdos in aeternum

Era l'estatica comunione di preghiere, di affetti, di lode e di riconoscenza verso Colui che prende gli strumenti più deboli per compiere le Sue più grandi meraviglie, era quella comunione che mi legava ai miei cari lontani, in ispirito ed in fede. E fu, il 4 novembre del 1901, un giorno sacro a Dio e al Toso di Andrian Pedo e di Pierina Facchinello. Giorno che resterà scritto in eterno sul libro del Signore: «TU ES SACERDOS IN AETERNUM».

Gli altri ordinati nel medesimo giorno furono: Stefano S. Duda dalla Polonia; Gaetano Cerruti da Cremona e il Tenente Colonnello della milizia italiana Andrea Garrau della Sardegna. Oggi non so che cosa sia avvenuto di loro. Ebbi notizia soltanto da Andrea Garrau, nel 1950, in una lettera da lui scrittami nella quale mi diceva: «Sono vecchio e mezzo ammalato. Ho messo su, con la pensione concessami dal Governo Italiano, un piccolo orfanotrofio, qui a Sassari. Ricordami nelle tue preghiere e se non vedrai altro scritto da me, dirai una prece per l'amico Garrau».

Dopo la prima Messa nella vecchia Chiesa della Madonna di Pompei, fui chiamato da S. E. Monsignor Scalabrini per essere interrogato sulle mie cognizioni di teologia, di morale ecc.

Finito l'esame, egli mi disse: «Adesso tu poi ricevere le confessioni dei fedeli. Ricordati però di tenere a mente quanto ti dico: **Agisci come Padre e non come giudice.** Dio santifichi il tuo Sacro Ministero. Dio fu oltremodo buono con te e tu stilo con Lui».

Certo, non poteva parlarmi meglio di così Colui che mi aveva ordinato Sacerdote, che mi aveva conosciuto dal primo giorno che entrai nel Collegio, Colui che mi aveva amato di una speciale predilezione, Colui che io ho sempre creduto un Angelo, un Santo in veste umana!

Colui che cerca di sottrarsi al servizio

militare, che fugge e scompare per non compiere il suo dovere quale suddito di un governo, viene classificato come traditore della patria e la pena di tale colpa è la fucilazione e la morte.

Tale era, fino al momento del mio racconto, la mia posizione. Io ero in obbligo, nei confronti della legge del mio governo, di compiere quattro anni di servizio militare come soldato di cavalleria pesante. Come ho già esposto, mentre si stava chiedendo una proroga perché io potessi continuare i miei studi, affidandomi alla protezione della Santissima Vergine io mi ero imbarcato per giungere su queste spiagge e fu un vero miracolo che potei mettere piede sul suolo di New York ed essere quindi consacrato Sacerdote da S. E. Rev. Monsignor Gian Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza.

Entra in ballo il Consolato

Come già dissi, fui ordinato prete nel 4 novembre del 1901 a New York, nella Vecchia Chiesa della Madonna di Pompei. Venivo così a beneficiare del privilegio concesso dalla legge italiana, che escludeva dal servizio militare i Sacerdoti Missionari all'estero. Il Consolato Italiano di New York, però, non sapeva che ero stato consacrato Prete e che abitavo in quella città; anzi aveva ricevuto una pratica dall'Italia dalla quale risultava che il Toso di Pedo era ricercato quale renitente alla lega e perciò condannato alla morte per fucilazione.

Venne il giorno in cui dovetti recarmi a rendere le mie ragioni al Consolato Italiano, dove mi parve veramente di passare attraverso le forche caudine per tutte le domande che mi vennero rivolte circa il modo com'ero arrivato in questa terra e con quali documenti.

Io risposi ad ogni domanda con la massima semplicità possibile. «Non ho chiesto delle carte» dissi, «perché sapevo che non le avrei ricevute ma ciò nonostante ora mi trovo su questo suolo e sono sacerdote, perciò posso beneficiare del privilegio che la legge concede ai sacerdoti, cioè della dispensa dal servizio militare». Mi ricordo che citai anche il numero della legge di cui stavo parlando.

(continua)



Buon ziso...



GIALLO ALLA RADIO

Il signor Rossi partecipa a una trasmissione a quiz e giunge all'ultima domanda.

Il presentatore: — Signor Rossi, per rispondere alla prossima e ultima domanda avrà solo 15 secondi, dopo di che, se avrà risposto esattamente, il monte premi di 5 milioni sarà suo. Ecco la domanda: beva il contenuto di questo bicchiere, mi deve saper dire cosa contiene.

Il signor Rossi beve, stralunga gli occhi e mormora: — Arsenico!

— La risposta è esatta! — grida esultante il presentatore.

LA DONNA VICINA

Un tale si lamenta: — Sono mesi che non vado al cinema. Con la gente maleducata che c'è in giro è diventata una cosa impossibile assistere a degli spettacoli. Ogni volta che mi siedo al cinema c'è sempre vicino a me una donna che scarta rumorosamente caramelle, che commenta ad alta voce situazioni e personaggi, che ride e piange quando non dovrebbe...

— E tu perché non cambi posto?

— E tu pensi che se cambiassi posto mia moglie non mi seguirebbe?

IL PERMESSO

Vorrei parlare col ragioniere Rossi, sono suo zio Amilcare...

— Troppo tardi, ha chiesto un giorno di permesso per andare al vostro funerale!

BERE PER DIMENTICARE

Un tizio, maltrattato dalla moglie, odiato dalla suocera, angustiato dai figli, perseguitato dagli agenti delle tasse e oberato di debiti, un bel giorno decide di darsi senza alcun ritegno all'alcool.

— Perché bevi tanto? — gli chiede un premuroso amico.

— Bevo — risponde il poveraccio — per dimenticare il futuro.

LA LOGICA

Il marito rincasa sempre tardi e la moglie stanca: — Ne ho abbastanza — gli grida una notte. — Sai che ora è? Le quattro del mattino! Non ti vergogni?

— E perché dovrei? Ma, cara, anche se fossi rimasto a casa sarebbe esattamente la stessa ora!



— Come hai conosciuto il tuo secondo marito?

— Ha ucciso il mio primo marito in un incidente.

STATISTICHE

Qual'è la domanda che ti ha messo in imbarazzo? — chiede uno studente all'amico appena bocciato all'esame di statistica.

— Sai, io non mi interessavo di statistica e non ho saputo rispondere se in Italia si sposano più uomini o più donne...

UNA BUONA RAGIONE

Perché arrivi a scuola con oltre mezz'ora di ritardo? — chiede accigliato il maestro a Luigino.

— Un signore aveva perduto una moneta da cinquecento lire — risponde Luigino — e tutta la gente si dava da fare per aiutarlo a cercarla.

— Allora — riprende meno severo il maestro — anche tu hai aiutato a cercare?

— No, signor maestro, io stavo fermo, perché avevo un piede sulla moneta aspettando che tutti si allontanassero!

RICHIESTA D'IMPIEGO

Letta su un giornale emiliano: «Ventottenne, bella presenza, attualmente impiegato, cerca lavoro interessante con minore avvenire e maggior presente...».

CAMERIERE NOVELLINO

Il signore desidera?

— Portatemi quello che mangia quel signore là.

— Proverò, ma non sarà mica facile portarglielo via!

Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Alberto Lupo

REBUS: Il fine nascosto

CHI LO SA?: 1) Il pensiero. 2) Il Grappa, La grappa. 3) L'errore.

INCASTRO: Arno genti - argentino.

ANAGRAMMA: Proscenio - scorpione.

SCIARADA: la-scia.

Notiziario Scalabriniano

GENNAIO 1971

I. S. A. E.

Carissimi Amici, come promesso nel primo numero dell'annata dell'anno scorso è giunto il momento di tirare le somme. Come ci eravamo prestabilito siamo riusciti, con la gentile e premurosa collaborazione dei lettori dei nostri Seminari, a realizzare un incontro nelle tre sedi più importanti, come numero di amici, cioè a Bassano, a Piacenza e a Rezzato. Ci è mancato soltanto l'obiettivo di Cermenate, quanto durante le vacanze estive c'è stato il cambiamento dei rettori, e Padre Galli, nuovo rettore di Cermenate e sempre generoso sostenitore di questa iniziativa, non ebbe il tempo materiale per ambientarsi e prepararla, prima della fine d'anno. Ho, tuttavia, motivo di pensare che «quod differtur non aufertur».

Questi incontri, lo potete testimoniare voi stessi che siete stati presenti, sono stati una boccata d'aria salutare e una pausa di riflessione nella propria vita. Con la vostra collaborazione siamo riusciti a ripescare i nomi di tanti altri amici che si erano persi di vista ed è stato un piacere reciproco il vederli dopo tanti anni.

Noi continueremo a parlarci attraverso il presente notiziario; la Casa di Crespano, che abbiamo voluto chiamare «La Casa della Pace» e della quale ho ricevuto l'ambito (!) incarico di superiore, vi rimane sempre aperta, anche se volete venire a passarvi qualche giorno, anche con moglie e figli, per chi si è costruito il proprio nido familiare, naturalmente previo avviso, affinché possiamo predisporre le stanze per l'alloggio.

Per altre iniziative il «foro» competente, come già annunciato in un nostro precedente notiziario, è il Centro Missionario Scalabriniano di Piacenza, che fa capo a P. Sisto Caccia.

Tutti i salmi terminano in gloria, e allora chiudo, chiedendo a ciascuno di Voi: «Hai versato l'abbonamento a L'EMIGRATO ITALIANO per il 1971?». Però, questo Padre Saggi...

ROMA

Il rev.mo Padre Generale, P. Renato Botzoni, ha inviato una lettera ai Padre Provinciali e, per mezzo loro, a tutti i religiosi Scalabriniani, esortandoli a rivivere lo spirito autentico del Fondatore, non perdendo di mira le finalità, per cui Egli ha voluto la nostra Congregazione, e invitando tutti a trasformare la vita comunitaria in una comunità di preghiera, di amore e di povertà, evitando anche «ogni parvenza di lusso, di lucro e di accumulazione di denaro», come il Concilio Ecumenico ha vivamente consigliato di fare.

* * *

Il Rev. P. Francesco Milini, che col 31 dicembre c.m. concluderà il suo servizio presso l'U.C.E.I., è stato assegnato alla Provincia Italiana e prenderà sede nel nostro Seminario di Rezzato, ove avvierà un'attività intesa a sensibilizzare l'ambiente sul problema dell'emigrazione. Mentre diamo al Padre il nostro benvenuto, gli auguriamo soddisfazione e successo in questo nuovo lavoro per una sempre maggiore presenza scalabriniana in Italia, anche in campo strettamente pastorale.

* * *

La Direzione Generale ha già comunicato le destinazioni degli studenti di IV teologia come segue:

- Diac. Dalla Valeria Luciano: Argentina;
- Diac. Bortolato Giuseppe: San Paolo (Brasile);
- P. Cagnelli Alberto: Provincia di Francia;
- Diac. Moriconi Pietro: Provincia San Carlo (USA);
- P. Zen Bruno: Provincia Svizzera-Germania;
- Ch. Colosio Lino: Delegazione di Inghilterra.

* * *

Quest'anno hanno emesso la Professione perpetua i seguenti Chierici: Bortignon Fran-

cesco, Enzo Casati, Arametti Elvino, Bezze-
gato Riccardo, Buffolo Angelo, Gazzoli Mario,
Parolin Gaetano, Azzolin Isidoro, Cardelli
Innocenzo, Caverzan Umberto e Farro-
nato Valerio.

* * *

I missionari partiti ultimamente dalla Pro-
vincia Italiana sono:

- P. Bortolazzo Martino a King City, Cali-
fornia (USA);
- P. Tolfo Giacomo e P. Giuseppe Castelli
a Montréal (Canada);
- Padre Trecco Mario all'Italian Center,
Stone Park (USA);
- P. Danese Francesco a Grenoble (Fran-
cia);
- P. Lo Muto Felice a Liòne (Francia);
- P. Sebben Giovanni a Carrière-sur Sei-
ne (Francia);
- P. Bonassi Orazio a San Gallo (Svizze-
ra);
- P. Armotti Vincenzo a Rorschach (Sviz-
zera);
- P. Pontin Maurizio a Caracas (Venezue-
la);
- P. Ruffinoni Carmelo a Rio Grande (Bra-
sile);
- P. Ginocchini Mario a Rio Grande (Bra-
sile);
- P. Stocco Giacomo sta imparando l'in-
glese in Inghilterra, per essere destinato,
in un secondo tempo all'Apostolato del Ma-
re a Buenos Aires (Argentina).

* * *

Nella già Casa Generalizia, che armi e ba-
gagli si è trasferita al Villaggio Internazio-
nale «Scalabrini», si sono accomodati la
maggior parte dei nostri teologi, provenien-
ti un po' da tutte le nostre Case d'Italia e
perfino dall'estero. L'altra frangia, si sa,
frequenta l'Università di Friburgo in Svizze-
ra ed è alloggiata presso gli ospitali Padri
Marianisti.

Gli studenti del corso teologico a Roma
hanno potuto scegliere fra tre Università
secondo le inclinazioni e i bisogni dei sin-
goli. Una parte frequenta la tradizionale
«Gregoriana»; gli altri si sono divisi tra il
«Marianum» e «Propaganda Fidei».

SIPONTO

Il rev.mo P. Rodolfo De Candido, Vicario
Generale, si è recato a Siponto per conferire
a nome del Superiore Generale alla Senatrice
on. G. Giuntoli la medaglia d'oro dei «Be-
nemerenti» della Congregazione Scalabriniana.
L'apertura del nostro Seminario a Sipon-
to è stata praticamente opera sua, per cui
il pubblico riconoscimento assegnatole va al
di là di una semplice cerimonia ufficiale,
per quanto sincera, ed intende, secondo le

parole del Padre Generale «dichiarare la
degnissima Senatrice partecipe dei benefici
spirituali della Congregazione come Benefat-
trice esimia e Promotrice delle Opere in fa-
vore dei Migranti».

SANNICANDRO GARGANICO

Padre Silvio Stefanelli ci invia particolari
interessanti sulla nuova opera, di cui abbia-
mo già dato notizia nel numero dello scorso
ottobre.

La Fondazione «Zaccagnino» è sorta a
Sannicandro Garganico con lo scopo speci-
fico di aiutare i ragazzi bisognosi del paese.
Costituita legalmente in Ente Morale, è
retta da un Consiglio di Amministrazione,
nel quale figura anche un rappresentante del
Vescovo di Lucera, dalla cui diocesi dipende
Sannicandro.

In un primo momento ha vissuto una vita
piuttosto misera, in due case distinte prese
in affitto, ma prive di comodità. La sezione
femminile fu affidata alle Suore Adoratrici
del Sacro Cuore, quella maschile ai Fratelli
di S. Gabriele.

Il nuovo Consiglio decise di realizzare in
pieno la volontà del Fondatore e fece pre-
parare un progetto di costruzioni. E' sorto
così un grandioso complesso, nella zona mi-
gliore di Sannicandro, dotato delle attrezza-
ture più moderne. Data però la nuova im-
postazione, i Fratelli di S. Gabriele non se la
sono più sentita di continuare per mancanza
di personale. Il Consiglio allora, nella per-
sona del presidente dott. Nicola Monaco, si
è rivolto ai Missionari Scalabriniani.

Nella prima visita da noi fatta all'Opera
e ai suoi dirigenti ci siamo subito preoccupati
di dichiarare la peculiare finalità della no-
stra Congregazione e perciò la impossibilità
di iniziare le trattative, se non ci veniva
assicurata la libertà di occuparci anche dei
figli degli emigrati. Ci fu risposto che, una
volta salvato il fine inteso dal Fondatore, noi
avremmo avuto ampia libertà di pensare agli
emigrati. In realtà non si trattava di una
promessa illusoria. Tutto il complesso infatti
è stato costruito per ospitare 300 ragazzi di
ambo i sessi. Pur supponendo che il settore
femminile occupi la metà dei posti, restano
ancora 150 posti al settore maschile. Ora, i
ragazzi bisognosi di Sannicandro potranno
essere al massimo una trentina. Gli altri
posti sarebbero a disposizione dei figli degli
emigrati, che sono numerosissimi nella zona.

Il Prefetto di Foggia, accompagnato dal
Questore e da altre Autorità, ha fatto la sua
prima visita ufficiale alla nuova Opera. Sia-
mo stati invitati anche noi. Siamo andati
lo e P. Luigi Liber, primo Missionario Scalab-
riniano destinato dai Superiori all'Opera.
Dopo la visita dettagliata ai cinque gran-
diosi edifici, durante un piccolo rinfresco
offerto dalla Direzione al convenuti, il Pre-
fetto mi ha chiamato e ha voluto essere
informato sulla nostra Congregazione. Si è
largamente compiaciuto della nostra attività
e si è dimostrato intimamente contento del-

la nostra accettazione per l'Opera di Sannicandro. Gli ho fatto dono alla fine di una Vita del nostro Fondatore, che ha molto gradito.

FRIBURGO

Ringrazio vivamente i Chierici per la corrispondenza che mi hanno inviato e per le belle fotografie (ma chi è quello della moschetta?); purtroppo il tutto mi è arrivato in ritardo, quando la vostra cronaca, che avevo preso dal bollettino di Berna, era già stata pubblicata nello scorso numero de L'EMIGRATO. Per piacere, mandatemi un bell'articolo, possibilmente seguendo i canoni giornalistici già esposti, e le vostre fotografie ne faranno una magnifica cornice.

RONCA'

Il nostro «Amico» Fausto Ruggeroni ci ha comunicato di aver conseguito la laurea in pedagogia con la votazione di 107 e che ha già trovato una supplenza ad Albaredo d'Adige. Nella stessa lettera ci informa che un altro amico, Zampieri Marino, si è laureato e insegna a Veronella. Un terzo, Bernard Bruno, ci partecipa l'annuncio del suo matrimonio con la signorina Mantellato Marisa.

A tutti i nostri migliori auguri e congratulazioni.

PIACENZA

Suor M. Dionisia Barbisan ci trasmette due indirizzi di suoi parenti in Canada a cui inviare L'EMIGRATO. Fra l'altro dice: «I miei del Canada l'hanno molto gradito e me ne parlano già in due lettere e mi dicono che mi manderanno qualche altro nominativo, perché se lo vanno passando tra i paesani». Grazie a Lei, suor Dionisia e grazie ai Suoi parenti.

E Lei, con le capacità che dimostra, quando mi manda un articolo a regola d'arte, sulle attività della vostra Congregazione, corredato, naturalmente da copioso materiale fotografico? Forse potreste richiedere qualche cosa anche a Padre Francesconi, che recentemente ha visitato gran parte delle vostre Opere in Brasile.

GENOVA

Padre Rocca scrive: «Sto abituandomi al mio nuovo lavoro, che mi piace perché lavoro con tanti giovani, infatti ora l'età dei marittimi varia dai 16 ai 35 anni. Gli anziani smettono di navigare appena possibile. Alla nostra Casa viene gente da ogni paese. La maggioranza è composta di spagnoli, portoghesi e greci; ma non mancano inglesi, russi, cinesi, jugoslavi, indiani e molti africani. Mi occorrerebbe proprio il dono delle lingue! Mi serve molto l'inglese

ma non mi basta; sto ripassando spagnolo e portoghese, almeno per farmi capire, e poi qualche parolina di saluto in slavo, arabo, ebreo, cinese e greco. Vado sulle navi, dove sono quasi sempre bene accolto e ancor meglio accolto sono negli ospedali, quando vado a trovare marittimi ammalati di ogni lingua e nazione; spesso essi sono all'ospedale, lontani migliaia di chilometri dai loro cari.

Ho bisogno di collaboratori e collaboratrici laici, ma qui a Genova è difficile trovarli. La sede del club è aperta tutti i giorni dalle 17.00 alle 24, quindi anch'io ho dovuto farmi un uccel di notte; porto quasi sempre il clergyman e qualche volta vesto anche «alla francese», dovendo trattare con gente di ogni fede...».

Come si vede, anche in un porto un missionario scalabriniano può vivere in modo autentico e quasi eroico la sua vocazione, col cuore aperto a ogni migrante. Del resto, Padre Manni, che con tanto piacere rividi dopo vent'anni nei giorni scorsi, mi disse che egli ritornerà, dopo le meritate vacanze, in Argentina, per fare il cappellano in una consistente colonia di immigrati boliviani. Qui scopriamo la nostra missione dalle aperture ecumeniche. Di ITALIANO ormai c'è rimasto soltanto L'EMIGRATO, che deve attendere la seconda sessione del Capitolo Straordinario per essere autorizzato ad aggiornarsi, almeno nel titolo.

ARCO

Da questa nostra Casa, riceviamo la seguente cronaca:

SETTEMBRE: Il giorno 29 anche la Casa di Arco si è risvegliata a nuova vita. Un gruppetto di ragazzi (28) è giunto da diverse valli trentine ad animare, per il secondo anno, il piccolo seminario e le speranze della nostra Congregazione.

A Padre Mario Ginocchini, che con sacrificio e dedizione ha voluto realizzare il più piccolo e il più giovane dei Seminari Italiani e che ora con entusiasmo giovanile (l'età non conta) attende il momento per ritornare in Brasile, succede Padre Achille Taborelli, che al delicato compito di formare i baldi ventotto trentini abbinava quello di Superiore della Casa di Cura di Arco.

18 OTTOBRE: A tre settimane dall'inizio dell'anno scolastico, ecco il primo incontro con i genitori dei ragazzi. Dopo la Santa Messa, celebrata da P. Carmelo Ruffinoni, ha parlato il Padre Rettore, illustrando le finalità e gli scopi del padiglione ovest del complesso edilizio costituente la Casa di Arco: un seminario che orienta al sacerdozio missionario.

31 OTTOBRE: Aria di festa. La Casa nel giro di mezz'ora si ritrova vuota. I Padri ammalati si guardano ora intorno: i muri sono tutti in piedi, ma mancano i ragazzi.

Sono tutti a casa, per le feste dei Santi, dei Morti e di San Carlo.

11 NOVEMBRE: Solo ora ci siamo accorti della sua presenza: Padre Ruffinoni (per i ragazzi, Padre Carmelo), parte per il Brasile. La giornata senza sole e i visi tristi dei ragazzi esprimono chiaramente il nostro desiderio diventato illusione: «In Brasile non ti vogliono, resta qui!». Invece è partito... Gli auguriamo che, quando dovrà tornare dal Brasile i suoi parrocchiani esprimano lo stesso desiderio che abbiamo noi qui: «Non ti vogliono. Resta qui!».

WASHINGTON

Padre Giuseppe Cogo, Segretario Esecutivo dell'ACIM, è intervenuto a una riunione del Sottocomitato americano per l'Emigrazione e contro la proposta di molti che volevano annullata la priorità di richiamo di fratelli o sorelle dall'Italia, ha efficacemente sostenuto i buoni diritti di questa categoria. L'Italia, ha affermato, è l'unica Nazione che ha un arretrato di almeno cinque anni per fratelli e sorelle con una registrazione di almeno 35.000. Inoltre Padre Cogo ha appoggiato calorosamente la proposta di Peter W. Rodino, Jr. D-New Jersey, che ha chiesto di aumentare il numero di visti per ogni Nazione da 20 a 25.000.

Auguriamo buon esito alle coraggiose iniziative del nostro Confratello!

FRANCIA

La Direzione Provinciale ha disposto il seguente spostamento di Padri:

- P. Lo Muto a Lione
- P. Chiarot a Herserange
- P. Celeghin a Marchienne-au-Pont
- P. Tacconi a Trésigny
- P. Napetti a Chambéry
- P. Ragnoll a St. Maur per la gestione del Centro
- P. Tessarotto a Strasburgo per una esperienza di lavoro
- P. Gnesotto e P. Frazzani parteciperanno al Corso di Aggiornamento a Roma.

SOLINGEN (Germania)

Padre Tarcisio Rubin (il confratello... cappuccino) ci scrive: «Caro Direttore, favorisca inviarmi dieci copie del suo periodico L'EMIGRATO ITALIANO al mio indirizzo di Solingen (Häckhausstr. 2). Ho dato agli emigrati i numeri inviati a me. Piacciono e vengono comperati. Quanto devo far pagare alla copia in lire italiane? Salderò tutto per

vaglia Internazionale. Memento ad invicem...». Ecco un confratello che fa qualche cosa di più che dar consigli. Però, caro Padre Tarcisio, i tuoi emigrati vogliono vedere i loro volti e la loro storia sulle pagine della rivista. Quando me li manderai, insieme con la barba fluente e veneranda del novello Moisé?

BRASILE

Il Seminario Giovanni XXIII di San Paolo mi manda regolarmente la sua rivista ENCONTRO, da cui posso trarre preziose notizie per tutti i Confratelli (anche se dovrò far eccezione per questa volta, dato l'esiguità dello spazio rimastomi). Mentre ringrazio di tutto coraço la direzione e la redazione di ENCONTRO, mi rivolgo alla cortesia di tutte le altre Direzioni Provinciali di inviarmi i loro Notiziari, così che L'EMIGRATO ITALIANO possa compiere una delle sue principali missioni, che è appunto quella di far sentire a tutti i religiosi Scalabriniani che sono figli di una stessa Famiglia e che le gioie e i dolori, i successi e gli insuccessi degli altri sono vissuti in comunione e in reciproca edificazione e incoraggiamento.

SANTOS

Padre Alessandro Gramola, parroco di Astorga nel Paraná, fu nominato direttore della Casa del Marinaio in Santos. Come suo aiutante fu designato Padre Antonio Scartazzini, che era coadiutore nella parrocchia di Itapema.

Padre Alessandro andrà a Buenos Aires per una ventina di giorni per fare il suo rodaggio o Noviziato presso quella Sede, già così bene avviata. Nel ritorno da Buenos Aires, Padre Alessandro sarà accompagnato da Padre Alex Dal Piaz, o dal Padre Eloi Kmiecik, che già da alcuni anni esercitano il loro prezioso e fruttuoso apostolato nella Casa del Marinaio della capitale argentina. (Qui mi trovo impacciato nella traduzione, per cui riporto il testo integrale, lasciando ai lettori di tirare a indovinare. Fra quelli che mi manderanno la traduzione esatta, sorteggerò un bel volume di racconti). Dunque: O pôrto de Santos é bastante movimentado, com a chegada diariamente de navios de várias nações, tanto cargueiros como navios de passageiros. Trabalho para os dois novos «apóstolos do mar» nao irá faltar. Aos Padres Alexandre e Antoninho nossos votos de pleno êxito em seu novo campo de apostolado».

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. _____
(in cifre)

eseguito da _____
residente in _____

via _____

cod. civ. N. **28/5018**

intestato a: * L'EMIGRATO ITALIANO *
36061 Bassano del Grappa

Addebi (r) _____

Bollo lineare dell'Ufficio accreditante

N. _____
del bollettino ch. g.

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino

per un versamento di L. _____

Lire _____ (in cifre)

(in lettere)

eseguito da _____
residente in _____

via _____

cod. civ. N. **28/5018**

intestato a: * L'EMIGRATO ITALIANO *
Via Scialabini, 3
36061 Bassano del Grappa

Firma del versante

Addebi (r) _____

Bollo lineare dell'Ufficio accreditante

Mod. ch. p.
lit. 10651

L'Ufficiale di posta

Cartellino
del bollettino
di accreditazione

L'Ufficiale di posta

Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L. (r) _____

(in cifre)

(in lettere)

eseguito da _____

cod. civ. N. **28/5018**

intestato a: * L'EMIGRATO ITALIANO *
36061 Bassano del Grappa

Addebi (r) _____

Bollo lineare dell'Ufficio accreditante

Totale di L. _____

Bollo a data

(*) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

(*) Spaziare con un tratto di penna gli spazi firmati (disponibili) prima e dopo l'indicazione dell'imposta.

La riscossa del versamento in C/C postale in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con estratto della data in cui il pagamento è stato ricevuto. (art. 105 - Reg. Esce. Codice P.T.I.)

FATEVI CORRENTISTI POSTALI

Potete così usare per i Vostri pagamenti e le Vostre riscosse, in il

POSTAGIRO

essente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La riscossa non è valida se non viene il cartellino o il bollo zantampolare necessari.

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, o mediante penna a sfera il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abruzioni e correzioni.

A tergo dei certificati di addebitamento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati mandati sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto, i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi uffici dei conti correnti postali.

Spazio per la casella del versamento.
(La casella è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici.)

- per addebitamento nuovo,
 per riaddebitamento,
 per offerta a Gesù Bambino
 per abbonamenti arretrati

Seguare con una crocetta X la casella del versamento

Fare riserva alla vittoria dei conti correnti.



BORLETTI *...PUNTI PERFETTI*

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

BORLETTI S.p.A. - Via Washington, 70 - Milano



Distillerie San Giorgio
DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica...

STRAVECCHIA LOVATO

*ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta*



36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIALE VICENZA, 55 - TELEFONO 22439 - (ITALY)



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

**ARTIGIANA PRODUZIONE
ARREDI SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.100.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO
CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA
PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA
PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA
(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)**

TUTTI I SERVIZI DI BANCA - BORSA - CAMBIO